Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

20 marzo 2018

UNCI: CON BANDO MISE CRESCONO LE COOPERATIVE AL SUD

In una nota dell'Unci (Unione Nazionale delle Cooperative Italiane) il Presidente Nazionale, il Cav. Dott. Prof. Pasquale Amico, ha ricordato alle imprese associate che il Ministero dello Sviluppo Economico ha pubblicato il bando "Finanziamenti agevolati società cooperative 2018" per sostenere la nascita di piccole e medie cooperative in tutta Italia ed in più, ma solo per il Mezzogiorno, per lo sviluppo o la ristrutturazione di società cooperative esistenti.
Il Presidente Amico, nel ribadire che la cosiddetta "Nuova Marcora", di cui al Decreto MiSE del 4 dicembre 2014 e il Decreto direttoriale 16 aprile 2015, ha sottolineato che la stessa ha istituito un regime di aiuto volto a promuovere nascita e sviluppo di imprese cooperative di piccola e media dimensione, concede finanziamenti agevolati (per un plafond di 9,8 mln di euro) alle società cooperative partecipate da MiSE e Soficoop.
Nella nota, si sottolinea inoltre che beneficiari del Bando del Ministero dello Sviluppo Economico, sono le cooperative di nuova costituzione o già costituite da lavoratori impiegati presso aziende in crisi, Società cooperative sociali finalizzate all'integrazione lavorativa e sociale di persone svantaggiate e Cooperative che gestiscono aziende confiscate alla criminalità organizzata.
Inoltre, Il Presidente UNCI ha sottolineato che nel Mezzogiorno, oltre a quanto già previsto per tutta Italia, la misura consente anche lo sviluppo o la ristrutturazione di società cooperative esistenti e la possibilità di accedere alla domanda "Resto al Sud" 2018.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 20/03/18
Estratto da pag.: 5
Foglio: 1/2

Le vie della crescita
RISPARMIO E IMPRESE

«Cannibalizzate» le big
Il boom di scambi indotto dai nuovi fondi sulle Pmi ha penalizzato le «blue chip»

Matricole cercasi
L'incentivo dei Pir a portare aziende sul listino è stato contenuto: la svolta ancora non c'è stata

Dai Pir un potenziale di 500 Ipo

Per ora successo a due facce: raccolta record ma benefici limitati alle (poche) Pmi quotate

Maximilian Cellino

Il successo dei Pir è indiscutibile. Quei poco meno di un miliardi di euro raccolti nel primo anno di vita dai Piani individuali di risparmio lanciati con la Legge di bilancio 2017 e i circa 60 miliardi di masse gestite che si attendono entro il 2021 per gli strumenti a loro collegati rappresentano un biglietto da visita per certi versi inatteso e sicuramente significativo. Non mancano però i dubbi sul fatto che questo tipo di prodotti, creata con l'idea di far affluire il risparmio degli italiani verso le piccole e medie imprese, abbia davvero raggiunto lo scopo.

La risposta a tale quesito, fino a questo momento, assume infatti le classiche sembianze del bicchiere riempito a metà: i fondi che hanno raccolto il denaro, quelli creati *ad hoc* o quelli preesistenti semplicemente «riconvertiti», hanno effettivamente destinato a termini di Legge almeno il 21% delle risorse investite in titoli non compresi nell'indice azionario Ftse Mib. Questo fiume di denaro ha contribuito a migliorare la liquidità sui titoli già presenti a Piazza Affari, segnatamente in quei segmenti (Star, Mid e Small Cap e a caduta fino Aim Italia) che ospitano le società target dei Pir, e ne ha anche innalzato i prezzi.

L'effetto «cannibalizzazione»

La ricerca «I Piani Individuali di Risparmio: gli effetti su domanda e offerta di capitale nel mercato borsistico italiano» curata da Intermonte e dal Politecnico di Milano che sarà presentata stamani a Milano stima per esempio che nel corso del 2017 i titoli italiani sui quali i Pir possono materialmente investire abbiano registrato un rendimento positivo «anomalo» compreso in media fra il 12 e il 18%, tutto riconducibile all'introduzione dei nuovi strumenti. Allo stesso modo, gli scambi sulle *small e mid cap* hanno registrato una rapida accelerazione (raddoppiando quasi per il segmento Star e aumentando di addirittura 6 volte su Aim Italia nel 2017) ma a parziale scapito delle *bluechip* del listino milanese, i cui volumi si sono ridotti invece dell'8% rispetto all'anno precedente e sono in un certo senso stati «cannibalizzati» dall'effetto Pir.

Ma se sul listino secondario la spinta si è fatta sentire da subito, non altrettanto può dirsi per la raccolta primaria, cioè quella effettuata dalle Pmi che si affacciano per la prima volta sul mercato dei capitali e che potrebbero davvero sostenere di aver ricevuto nuove risorse liquide dai Pir. Su questo versante - ammette lo studio - l'impatto è stato anzi «molto debole», anche se non mancano segnali confortanti.

Il numero delle nuove quotazioni sul listino principale (8 nel corso del 2017) non si è infatti distaccato in modo significativo rispetto a quanto registrato in precedenza, mentre su Aim Italia sembra esserci stato un timido aumento nella seconda parte dell'anno (8 in ciascuno degli ultimi due trimestri) anche grazie al fenomeno delle Spac, i veicoli appositamente costituiti per raccogliere capitali sul mercato attraverso la quotazione delle loro azioni in Borsa. Non a sufficienza però per ricevere l'ingente flusso di denaro proveniente dai Pir senza creare pericolose distorsioni sul mercato.

In attesa delle Ipo

A onor del vero non ci si poteva certo attendere tutto e subito perché, come rileva Guglielmo Manetti, vice direttore generale di Intermonte Sim, «il processo di quotazione richiede una preparazione che non è immediata e che anzi si protrae per diversi mesi». Impossibile in effetti pensare che la risposta fosse altrettanto rapida a quella data dal risparmio gestito, considerato l'iter previsto per lo sbarco in Borsa e ancora di più il tempo necessario per convincere le aziende, in genere piuttosto restie verso una scelta simile. Qualcosa però si sta muovendo: «Il miglioramento della liquidità sui titoli delle Pmi attualmente quotati contribuisce a eliminare uno dei dubbi principali avanzati dagli stessi imprenditori - prosegue Manetti - e osservando anche l'incremento delle società italiane iscritte nel 2017 al programma Elite di Borsa Italiana, arrivate a quota 437 contro le 290 di inizio anno, si può pensare che esistano tutte le condizioni per un'accelerazione delle Ipo già nei prossimi mesi».

Il confronto con l'estero

Gli spazi di crescita per la Borsa italiana e in particolare per le Pmi sono del resto rilevanti. Guardando alle esperienze analoghe vissute da altri Paesi (gli *Individual Saving Account* introdotti nel Re-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

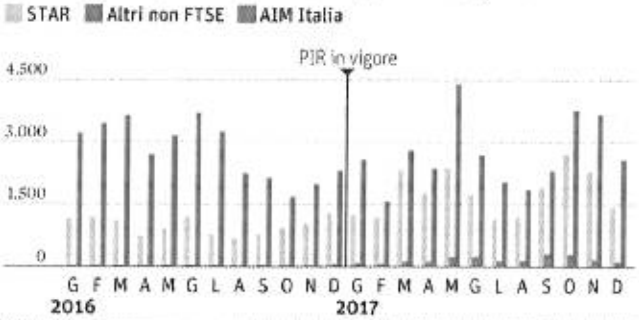
gno Unito nel 1999 e il *Plan d'Epargne en Actions* in vigore Francia addirittura dal 1992) e al divario esistente sul numero di società quotate sul mercato (339 imprese a Milano contro le 837 di Parigi e le 1.902 di Londra), Manetti individua nel medio termine «un possibile target per l'Italia di almeno 500 nuove matricole».

Si tratta di un obiettivo che lo stesso analista ammette essere «ambizioso» e che coinvolgerebbe soprattutto Aim Italia (che oggi ospita meno di 100 titoli quotati per una capitalizzazione di 6 miliardi), ma che potrebbe significare un incremento della capitalizzazione del mercato compreso fra 35 e 40 miliardi, che riporterebbe il valore delle imprese di Borsa sopra il 40% del Pil italiano. Ancora una volta il listino francese, che vale il 91,5% della ricchezza nazionale e quello britannico (139,4%), restano distanti anni luce. Per avvicinarli in modo più significativo servirebbe probabilmente l'arrivo sul listino di un gruppo di grandi imprese dalla capitalizzazione superiore al miliardo, che forse poco hanno da spartire con il fenomeno Pir. Ma almeno la direzione imboccata sembra finalmente quella giusta.

ESPERIENZE ESTERE
In Europa strumenti simili esistono in Gran Bretagna e Francia, dove le Borse sono però più sviluppate rispetto all'Italia

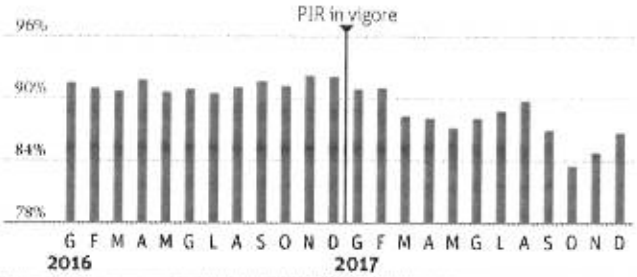
Gli scambi a Piazza Affari

L'IMPENNATA DEI VOLUMI DELLE PMI
Controvalore degli scambi sui segmenti STAR, AIM Italia e sugli altri titoli nazionali non compresi nel FTSE MIB, dal 1/1/2016 al 31/12/2017. **Val in mln €**



Fonte: Intermonte, Politecnico di Milano – School of management

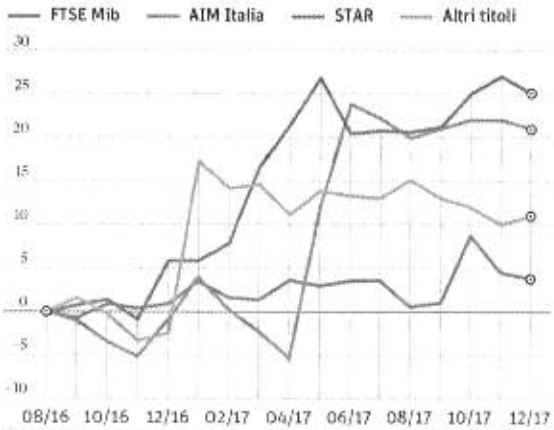
EFFETTO "CANNIBALIZZAZIONE" PER LE BLUE CHIP
Volumi di contrattazione mensili generata dai titoli dell'indice FTSE MIB, dal 1/1/2016 al 31/12/2017. **Val. in %**



Fonte: Borsa Italiana

L'impatto dei Pir sugli indici di Borsa

Rendimenti cumulati medi (buy-and-hold abnormal return, BHAR) dei titoli appartenenti ai diversi segmenti del listino azionario. **Dati in %**



Fonte: Intermonte, Politecnico di Milano – School of management

Peso: 35%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 20/03/18
Estratto da pag.: 1,11
Foglio: 1/1

Per le presidenze delle Camere spunta l'ipotesi dell'accoppiata Salvini-Di Maio

Barbara Fiammeri » pagina 11

L'avvio di Legislatura. Prime intese per dare alla Lega la guida del Senato e al M5S quella di Montecitorio - Il leghista: «Il Parlamento deve cominciare a lavorare»

Per le Camere l'ipotesi Salvini-Di Maio

Tensione sempre forte nel centrodestra, domani vertice a tre - Berlusconi: per noi conta la governabilità

Barbara Fiammeri
ROMA

L'accordo sulle presidenze è dato per fatto. Alla Lega andrà il Senato e al M5s la Camera. Matteo Salvini è stato chiaro: «Disposti a confrontarci con tutti sul programma, non sulle presidenze perché il Parlamento deve cominciare a lavorare il più presto possibile». Sui nomi però la partita non è chiusa. Nelle ultime ore ha preso quota che a sedere sugli scranni più alti di Palazzo Madama e Montecitorio siano i due vincitori delle elezioni, rispettivamente Matteo Salvini e Luigi Di Maio. Se così fosse sarebbe la conferma che il tavolo sulle presidenze e quello del governo, al di là di quanto sostengano i protagonisti, sono le facce della stessa medaglia.

L'ipotesi di un accordo che vada al di là delle presidenze è confermato indirettamente dallo scambio di battute tra Roberto Maroni, contrario all'intesa con i grillini, e Salvini che a stretto giro gli ha risposto che nulla è «impossibile». Nel centrodestra resta forte la tensione. Il niet del M5s su paolo Romani (ma anche sul leghista Calderoli) alla presidenza del Senato ha fatto scattare l'ennesimo allarme. Salvini non vuole rompere la coalizione e per questo ha chiamato ieri Silvio Berlusconi e Giorgia Meloni dando loro appuntamento per domani sera a Roma. Un vertice destinato a chiarire anzitutto la partita sulle presidenze dove per Palazzo Madama resta in pista anche Giulia Bongiorno.

L'opzione Salvini ieri però ha preso quota. A perorare per prima la sua elezione era stata la Meloni, come espressione del centrodestra. Il leader della Lega aveva però rifiutato perché il suo obiettivo principale resta Palazzo Chigi. Ma se la sua presidenza fosse frutto di un accordo anche con Di Maio, il quadro cambia perché i due di fatto avrebbero in mano il pallino della legislatura e quindi anche della sua durata. Capitolo quest'ultimo che fa venire più di qualche brivido a chi, come Fi, è uscito malconcio dalle elezioni e non ha alcuna voglia di tornare a breve al voto. Anche per questo Berlusconi sembra essere molto meno tranchant, rispetto ai giorni scorsi, sul rapporto con i grillini. «Per noi l'obiettivo principale è la governabilità e se si trova un'intesa su 3-4 punti decisivi con altre forze politiche ben venga la maggioranza», spiegava ieri un esponente di primo piano di Fi assai vicino a Berlusconi. Il Cavaliere gioca sul fattore tempo. È convinto che alla fine anche Salvini si renderà conto che riportare gli italiani alle urne, al contrario di quanto raccontano oggi i sondaggi, non paga e che sia necessario dare all'Italia un governo.

Anche Di Maio è molto attivo. Il candidato premier del M5s è convinto che il suo partito resta al centro del gioco e che dunque tutti dovranno farci i conti. Nessuna chiusura neppure con il Pd dove anche il capogruppo uscente, il renziano Ettore Rosato, conferma l'ipotesi di un referendum tra gli iscritti sulle possibili alleanze di governo sul modello della Spd tedesca.

Al momento le chance di un esecutivo che rappresenti una parte politica, sia pure vincitrice delle elezioni, sono bassissime. Né Salvini né Di Maio, i candidati premier di centrodestra e M5s, hanno i voti per insediarsi a Palazzo Chigi e qualora i due si accordassero per una maggioranza parlamentare gialloverde, certamente dovrebbero rinunciare reciprocamente alla premiership. Stessa rinuncia gliela imporrebbe un eventuale allargamento della loro maggioranza ad altre forze come ad esempio il Pd. Ipotesi che Salvini però non prende in considerazione e che invece è quella che più piacerebbe a Berlusconi. Di Maio invece guarda con interesse alle mosse dei dem e attende con pazienza le mosse del Colle. Nel frattempo vuole però assicurarsi la guida di un ramo del Parlamento, dovesse anche metterci lui stesso la faccia.

LA STRATEGIA
I due leader «vincitori» avrebbero in mano il pallino della Legislatura e ne potrebbero condizionare anche la durata

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 20/03/18
Estratto da pag.: 1,26
Foglio: 1/1

TRANSFER PRICING

La rettifica del prezzo all'estero taglia l'imposta da pagare in Italia

Giacomo Albano e Roberto Esposito • pagina 26

Transfer pricing. Le conseguenze dello schema di provvedimento delle Entrate sulle procedure per le variazioni in diminuzione

Rettifica estera con effetti a cascata

Il prezzo definito con l'istanza relativa a un Paese applicabile anche agli altri

Giacomo Albano
Roberto Esposito

La variazione in diminuzione operata a fronte della rettifica estera sul transfer pricing può avere effetti a cascata sulle transazioni intercompany con imprese residenti in altri Paesi. È una delle possibili conseguenze dello schema di provvedimento delle Entrate - in consultazione pubblica fino al 21 marzo - emanato in attuazione dell'articolo 31 quater, comma 1, lettera c) Dpr 600/73.

Il provvedimento disciplina la procedura che le imprese residenti devono seguire per ottenere il riconoscimento di una rettifica del reddito in diminuzione in Italia a fronte di un accertamento conforme al principio di libera concorrenza effettuata da uno Stato con il quale è in vigore una convenzione per lo scambio di informazioni (articolo 110 comma 7 del Tuir).

A tal fine è prevista una procedura in contraddittorio con l'Ufficio accordi preventivi e controversie internazionali (che dovrebbe esaurirsi in 180 giorni), ad esito della quale, se l'Ufficio concorda con la natura «at arm's length» della rettifica estera, viene disposto il rimborso dell'imposta italiana calcolata sull'imponibile corrispondente alla ripresa estera. Anche se il provvedimento non si esprime sul punto, si ritiene che il riconoscimento della rettifica estera può essere anche parziale.

Un possibile effetto indiretto derivante dall'accoglimento - totale o parziale - dell'istanza, attiene all'applicazione di prezzi di trasferimento differenziati in transazioni intercompany analoghe in Paesi diversi, nell'ipotesi in cui l'impresa italiana intrattenga rapporti infragruppo (caratterizzati dalla stessa analisi di comparabilità) con più controparti estere.

Si ipotizzi il caso di un'impresa manifatturiera residente che vende i propri prodotti sui mercati esteri avvalendosi di società controllate che agiscono quali distributori, acquistando i beni per la successiva rivendita. Si ipotizzi che l'impresa italiana venda i beni alle proprie controllate residenti in tre Paesi europei (A, B e C) ad un prezzo tale da consentire ai propri distributori di conseguire una marginalità ritenuta conforme al principio di libera concorrenza. A seguito della rettifica del transfer price operata in capo alla controllata nel Paese C, l'impresa residente può presentare un'istanza volta ad ottenere il riconoscimento di una variazione in diminuzione in Italia. Se l'istanza viene accolta – e quindi le Entrate riconoscono che il transfer pricing applicato non era conforme al principio di libera concorrenza - si crea, inevitabilmente, una differenza tra i prezzi di trasferimento applicati nelle cessioni dei beni alle controllate residenti nei Paesi A e B rispetto al Paese C.

Tale situazione dovrebbe consentire all'impresa italiana di adeguare spontaneamente per il futuro i prezzi di trasferimento applicati nei confronti di tutte le società del gruppo - quindi non solo quella oggetto di rettifica - senza incorrere in rischi di contestazione da parte delle Entrate. Infatti, benché l'accoglimento dell'istanza non produca gli effetti vincolanti tipici degli accordi preventivi (Apa), si può ritenere che il riconoscimento da parte dell'Ufficio della natura «arms' length» dei prezzi intercompany non possa essere ignorato in caso di verifica.

Resta tuttavia la possibile distorsione del valore di libera concorrenza in relazione alle annualità coperte dalla procedura. Poiché quest'ultima prevede la possibilità di operare la variazione in diminuzione soltanto a fronte di un accertamento definitivo, ciò comporta l'impossibilità di adeguare spontaneamente i prezzi delle operazioni con i Paesi nei quali non c'è stata una contestazione da parte del Fisco, creando inevitabilmente dei gap nei prezzi applicati in Paesi diversi in relazione alla medesima transazione.

I punti-chiave

LA PROCEDURA

Il provvedimento in bozza prevede una procedura in contraddittorio con l'Ufficio accordi preventivi che conclude con l'emissione di un atto motivato di accoglimento o di rigetto. In caso di accoglimento, l'ufficio comunica all'autorità fiscale dello Stato estero la rettifica in diminuzione riconosciuta e dispone il rimborso dell'imposta, calcolata sull'imponibile oggetto di ripresa a titolo definitivo effettuata nel Paese estero

GLI EFFETTI INDIRETTI

L'accoglimento dell'istanza può comportare l'applicazione di prezzi differenziati in transazioni intercompany caratterizzate dalla medesima analisi di comparabilità con più controparti estere. La variazione in diminuzione può essere riconosciuta soltanto a fronte di un accertamento definitivo, e ciò comporta l'impossibilità di adeguare spontaneamente il transfer pricing con i Paesi nei quali non c'è stata contestazione da parte del Fisco

L'ADEGUAMENTO

Il riconoscimento della variazione in diminuzione dovrebbe consentire all'impresa italiana di adeguare spontaneamente per il futuro i prezzi di trasferimento applicati, anche nei confronti delle altre società del gruppo senza incorrere in rischi di contestazione da parte delle Entrate. Infatti, il riconoscimento da parte dell'Ufficio della natura «arms' length» dei prezzi intercompany non dovrebbe poter essere ignorato in caso di verifica

IL RAVVEDIMENTO

Lo schema di provvedimento, correntemente con la formulazione dell'articolo 31-quater, prevede la possibilità di operare la variazione in diminuzione solo a fronte di una rettifica estera definitiva. Non viene quindi contemplata la possibilità di recuperare le imposte estere derivanti da adeguamenti spontanei (ravvedimenti), anche se conseguenti ad un accertamento definitivo su un'annualità precedente che comporta la possibilità di rettificare le annualità successive

IL NODO DA SCIOGLIERE
Il riadeguamento del valore di trasferimento garantisce la libera concorrenza ma c'è il rischio di una distorsione in relazione alle annualità

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 20/03/18
Estratto da pag.: 26
Foglio: 1/1

L'altro caso. Il contribuente deve allegare all'istanza gli atti impositivi dai quali scaturisce la rettifica

Correzioni in aumento da documentare

Marco Piazza
Alberto Trainotti

Sarà possibile ottenere l'adeguamento corrispondente dei prezzi di trasferimento, quando una rettifica in aumento all'estero abbia carattere di definitività, ma non derivi da un accertamento delle autorità fiscali estere? In altri termini, cosa succede se in seguito ad un accertamento all'estero per un solo anno (ad esempio il 2014), definito con le autorità locali dalla controllata estera, questa decida spontaneamente, per le successive annualità 2015 e 2016, di adeguare i propri prezzi a quanto stabilito in fase di accertamento rettificando le dichiarazioni dei redditi già presentate?

L'articolo 31-quater, comma 1, lettera c) del Dpr 600/1973 si limita a porre come condizione per l'aggiustamento corrispondente che nello Stato estero, legato a convenzione con l'Italia, vi sia stata una rettifica in aumento definitiva e conforme al principio di libera concorrenza. Questi requisiti sono declinati, nella bozza di provvedimento attuativo al punto 2.3, lettera d) con maggior dettaglio. In particolare, pena l'inammissibilità dell'istanza (punto 3.3 della bozza), il contribuente per dimostrare di possedere i requisiti di cui all'articolo 31-quater dovrà allegare:

- copia degli "atti impositivi" dai quali scaturisce la rettifica in aumento ed emessi dall'autorità fiscale estera;
- gli elementi di diritto o di fatto che consentano di verificare se la rettifica in aumento sia stata effettuata in base al principio di libera concorrenza;
- la certificazione rilasciata dall'autorità fiscale estera sulla definitività della rettifica effettuata.

Con riferimento alla necessità di produrre gli atti impositivi dai quali scaturisce la rettifica in aumento, l'ostacolo potrebbe essere costituito dal fatto che nel caso in esame (peraltro frequente) l'atto impositivo riguarda solo l'annualità 2014 e non anche le successive oggetto di adeguamento spontaneo da parte della controllata estera. Sarebbe meglio che il provvedimento precisasse che l'atto impositivo, insieme alle dichiarazioni rettificative presentate per gli anni successivi, siano sufficienti ad integrare i requisiti di ammissibilità dell'istanza. In altri termini, se la società estera riconoscesse, ripresentando le dichiarazioni per gli anni successivi all'accertamento, di aver effettuato transazioni infragruppo a prezzi non in linea con il principio di libera concorrenza, la controllante italiana dovrebbe essere ammessa al riconoscimento della variazione in diminuzione in Italia, anche in assenza di accertamento all'estero per quegli anni, facendo valere, come atto impositivo, quello definitivo relativo al 2014.

La terza condizione (certificazione rilasciata dall'autorità fiscale estera sulla definitività della rettifica effettuata) dovrebbe in questo caso essere riferita non soltanto all'accertamento ma anche alle successive dichiarazioni rettificative estere, che normalmente sono ritrattabili ma che il contribuente potrebbe, d'accordo con l'amministrazione locale, rendere immodificabili. Una tematica simile, che potrebbe avere uguale soluzione, si presenta nei casi in cui nello Stato estero (ad esempio la Serbia) sia previsto una sorta di "adeguamento obbligatorio" che deve essere effettuato già in sede di dichiarazione.

LE ATTESTAZIONI

Da precisare anche gli elementi che consentono di verificare il rispetto del principio di libera concorrenza e la certificazione sulla definitività della modifica

Peso: 10%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 20/03/18
Estratto da pag.: 27
Foglio: 1/1

Settore primario. Pubblicato in Gazzetta il decreto dell'Economia relativo alle compensazioni sulle cessioni di animali vivi

Allevamenti, ufficiali le misure Iva

Individuati gli stessi incrementi che erano già previsti per il 2016 e il 2017

Gian Paolo Tosoni

Con un mese e mezzo di ritardo è stato pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» 64 del 17 marzo 2018, il decreto 2 febbraio 2018 del ministero dell'Economia che conferma l'aumento delle percentuali di compensazione sulle cessioni di animali vivi della specie bovina e suina.

Il decreto è conseguente alla disposizione contenuta nel comma 506 dell'articolo 1 della legge di Bilancio 2018 (205/2017), che prevede per le annualità dal 2018 al 2020, l'aumento delle percentuali di compensazione nel settore zootecnico con un impegno di spesa massimo di 20 milioni di euro annui, a carico del bilancio dello Stato. La disposizione prevede l'emanazione di un decreto dell'Economia di concerto con il ministero delle Politiche agricole per ciascuno degli anni entro il termine del 31 gennaio.

Quello emanato ora riguarda il 2018 e conferma l'aumento già previsto per gli anni 2016 e 2017 nella misura del 7,65% (in luogo del 7%) per le cessioni di bovini vivi, ma la categoria comprende anche il genere del bufalo; per le cessioni di suini vivi la percentuale di compensazione è prevista nella misura del 7,95% (anziché del 7,3%). L'aliquota Iva per la cessione di questi beni è stabilita nella misura del 10 per cento.

Si ricorda che le percentuali di compensazione determinano l'ammontare dell'Iva detraibile per i produttori agricoli che applicano il regime speciale Iva di cui all'articolo 34 del Dpr 633/72: pertanto più sono elevate le percentuali di compensazione e minore è l'Iva dovuta all'Erario.

Il ritardo con il quale è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» il decreto ministeriale ha creato qualche disagio agli operatori del settore i quali, in sede di liquidazione mensile del mese di gennaio e di febbraio 2018, per abitudine possono aver applicato le maggiori percentuali di compensazione e quindi hanno determinato una maggiore Iva detraibile senza la copertura normativa. Ora tuttavia le cose sono andate a posto anche per le liquidazioni dei mesi scorsi in quanto il decreto prevede che le disposizioni ivi contenute hanno effetto dal 1° gennaio 2018. Quindi nessuna sanzione potrà essere applicata per le liquidazioni Iva di gennaio e febbraio.

Per i prossimi anni (2019 e 2020) ci sarà ancora bisogno del decreto ministeriale mentre la norma di delega è già contenuta nella legge di Bilancio di quest'anno.

Le percentuali di compensazione sono rilevanti anche ai fini della determinazione della rettifica Iva per le imprese agricole che dal 1° gennaio 2018 hanno cambiato regime Iva vuoi nel caso in cui abbiano optato per il regime normale Iva, sia qualora, dopo che sia trascorso il triennio, siano rientrate nel regime speciale Iva (articolo 19 bis 2, comma 3, del Dpr 633/72). Le predette percentuali si applicano sui prodotti agricoli in giacenza alla data del 1° gennaio sul loro valore normale. L'imposta risultante è detraibile nel primo caso mentre invece è dovuta qualora l'impresa agricola sia rientrata nel regime speciale.

Le percentuali di compensazione sono invece ininfluenti per le imprese agricole che continuano ad applicare il regime normale Iva.

LE CIFRE

Per le cessioni di bovini vivi (tra i quali vanno considerati anche i bufali) la quota è del 7,65%, per i suini è invece del 7,95%

Peso: 14%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 20/03/18
Estratto da pag.: 28
Foglio: 1/2

Adempimenti. Il versamento tardivo della prima rata della sostitutiva rende inefficace l'opzione su quote e terreni

Il ritardo blocca l'affrancamento

La Corte di cassazione si allinea alla posizione delle Entrate

Giorgio Gavelli

Il versamento tardivo della prima o unica rata dell'imposta sostitutiva dovuta dalle persone fisiche in caso di affrancamento di valore delle partecipazioni non quotate o dei terreni posseduti al di fuori della sfera imprenditoriale rende inefficace l'opzione, per cui diviene imponibile la plusvalenza calcolata senza considerare il valore di perizia.

Il principio, da tempo sostenuto dall'amministrazione finanziaria, viene adesso confermato dalla Corte di cassazione, con ordinanza 5981 depositata il 12 marzo, e dovrà essere tenuto presente dai contribuenti che vorranno avvalersi di questa opportunità entro il 2 luglio, in base ai commi 997 e 998 dell'articolo 1 della legge di Bilancio 2018 (legge 205/2017).

L'ordinanza

Nel caso in esame, una contribuente aveva affrancato con perizia il valore della partecipazione posseduta in una Spa, prima della sua cessione a terzi. Il versamento della relativa imposta sostitutiva era però intervenuto dopo il termine di legge (all'epoca fissato al 30 giugno 2006), per cui l'Agenzia aveva disconosciuto il maggior valore ai fini del calcolo della plusvalenza.

In entrambi i giudizi di merito le commissioni tributarie avevano ritenuto illegittimo l'avviso di accertamento, perché la contribuente aveva provveduto a sanare l'omesso versamento spontaneamente, tramite il ravvedimento operoso. La Corte, cassando senza rinvio la sentenza pronunciata in appello, conferma alcuni propri precedenti (pronunce 14491/2016 e 3410/2015) e afferma di condividere la posizione espressa dall'agenzia delle Entrate, ad esempio con circolare 35/E/2004.

Cosa dicono le Entrate

Secondo le Entrate, infatti, l'opzione si perfeziona, oltre che con l'asseverazione della perizia di valore, con il pagamento tempestivo della prima o unica rata dell'imposta sostitutiva (attualmente pari all'8%) e solo per gli eventuali successivi versamenti rateali (su cui si applicano gli interessi annui del 3% e non quelli al tasso legale vigente) è ipotizzabile il ravvedimento operoso al fine di evitare l'iscrizione a ruolo, a meno che non intervenga un nuovo – e maggiore – affrancamento di valore (circolare 47/E/2011). In quest'ultima ipotesi, infatti, si possono rideterminare le rate tenendo conto di quanto già in precedenza versato.

In caso di versamento carente, invece, si ritiene che possa considerare affrancato solo il valore proporzionalmente corrispondente all'importo versato.

L'Agenzia ha affermato in via innovativa, con risoluzione 53/E/2015, che è possibile il giuramento della perizia anche in data posteriore alla cessione dell'area (purché entro il termine di legge), richiamando un consolidato orientamento della Corte di cassazione (ad esempio, sentenza 30729/2011).

La regolarità «sostanziale»

Con la stessa risoluzione, l'Agenzia ha anche riconosciuto la regolarità «sostanziale» di due ipotesi piuttosto frequenti, vale a dire:

- quando tra il valore dell'area indicato nell'atto di cessione e quello periziato vi è uno scostamento poco significativo;
- quando, pur in presenza di una sensibile differenza tra valore di perizia e corrispettivo dichiarato, il contribuente ha fatto menzione nell'atto dell'intervenuto affrancamento di valore, indipendentemente dal versamento delle maggiori imposte indirette ad opera dell'acquirente (il quale dovrebbe però, in questa ipotesi, essere maggiormente esposto ad un probabile accertamento di valore).

La giurisprudenza di merito è prevalentemente orientata a riconoscere validità all'affrancamento anche in caso di cessione a valore inferiore a quello di perizia (da ultimo, Ctr Lazio, sentenza 3119/5/2017).

Altro tema frequente riguarda la mancata indicazione nel modello Redditi dell'intervenuto affrancamento di valore, errore che non compromette l'efficacia dell'opzione ma rende applicabile la sola sanzione da 250 a 2mila euro di cui all'articolo 8, comma 1 del Dlgs 471/97 (circolare 1/E/2013).

L'ALTERNATIVA

Solo per i versamenti rateali successivi al primo può essere ipotizzato il ravvedimento operoso per evitare l'iscrizione a ruolo

Peso: 26%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

I punti-chiave

01 | **LA NUOVA OPPORTUNITÀ**
L'articolo 1, commi 997 e 998, della legge di Bilancio 2018 ha riproposto la possibilità, entro il prossimo 2 luglio (il 30 giugno cade, infatti, di sabato), di optare per la rideterminazione del valore delle partecipazioni (non quotate) e dei terreni non posseduti in regime d'impresa, attraverso il versamento di una imposta sostitutiva dell'8% sul valore risultante da una perizia asseverata di stima.
La disciplina originaria risale agli articoli 5 e 7 della legge 448/2001

02 | **VERSAMENTO TARDIVO**
Tanto per l'agenzia delle Entrate (circolare 35/E/2004), quanto per la Cassazione (da ultimo, ordinanza 12 marzo 2018 n. 5891), il mancato versamento della prima o unica rata di imposta sostitutiva entro la scadenza di legge impedisce il perfezionamento dell'opzione, e quindi determina un calcolo della plusvalenza senza considerare il valore di perizia.
Se richiesto nei termini, il contribuente ha diritto al rimborso dell'imposta inutilmente versata

03 | **IL RAVVEDIMENTO**
Mentre il primo versamento non è ravvedibile, sulle rate successive ci si può correggere ricorrendo al ravvedimento operoso di cui all'articolo 13 del Dlgs 472/1997. Ad ogni modo, anche in mancanza di ravvedimento, l'opzione è comunque efficace per effetto del versamento puntuale della prima rata e le rate successive (su cui vanno conteggiati gli interessi al 3% annuo) vengono iscritte a ruolo ai sensi del Dpr 602/1973

04 | **LA DISCREPANZA**
Con la risoluzione n. 53/E/2015 l'agenzia delle Entrate ha riconosciuto la regolarità «sostanziale» di due ipotesi piuttosto frequenti, vale a dire: a) quando tra il valore dell'area indicato nell'atto di cessione e quello periziato vi è uno scostamento poco significativo;
b) quando, pur in presenza di una sensibile differenza tra valore di perizia e corrispettivo dichiarato, il contribuente ha fatto menzione nell'atto dell'intervenuto affrancamento di valore

05 | **LA DIMENTICANZA**
La mancata indicazione nel modello Redditi dell'intervenuto affrancamento di valore non compromette l'efficacia dell'opzione ma rende applicabile la sola sanzione da 250 a 2mila euro di cui all'articolo 8, comma 1, del Dlgs 471/1997 (circolare n. 1/E/2013).
Nel modello Redditi 2018 andrà indicato l'affrancamento operato nel 2017, precisamente a quadro RM per le aree agricole o edificabili e a quadro RT per le partecipazioni

Peso: 26%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

061-147-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 20/03/18
Estratto da pag.: 29
Foglio: 1/1

Collocamento obbligatorio. In caso di mancato adempimento all'assunzione di un lavoratore

Disabili, diffida prima della sanzione

Prima di dover pagare sono concessi 30 giorni per mettersi in regola

Barbara Massara

Le aziende di almeno 15 dipendenti che non hanno ancora potuto adempiere all'obbligo di assunzione di un lavoratore disabile, devono trovare una soluzione se non vogliono incorrere nelle pesanti sanzioni amministrative previste dalla normativa sul collocamento obbligatorio.

Il 2 marzo scorso è infatti scaduto il termine per adeguarsi alle nuove regole in vigore dal 1° gennaio 2018, secondo cui essendo venuto meno il regime di gradualità, l'obbligo di assunzione scatta dalla quindicesima risorsa in forza, nonché computabile, in base all'articolo 3 della legge 68/1999.

Le aziende inadempienti, che potrebbero essersi autodenunciate entro il 15 febbraio scorso attraverso l'invio del prospetto informativo annuale previsto dall'articolo 9 della legge 68/1999, sono esposte al rischio che gli uffici competenti del collocamento obbligatorio in autonomia provvedano all'avviamento numerico in azienda di una risorsa disabile dagli stessi uffici prescelta in base alle qualifiche possedute dagli iscritti, nonché alle specifiche indicazioni fornite dal datore di lavoro all'interno del prospetto informativo.

Infatti, come chiarito nella nota ministeriale 970 del 17 febbraio 2016, con il decorso del termine dei 60 giorni il datore di lavoro decade (teoricamente) dalla possibilità di avvalersi della richiesta nominativa ed è tenuto a presentare richiesta numerica.

Tale richiesta numerica è quella che il datore di lavoro fa, ad esempio, anche all'interno del prospetto informativo, quando indica nel dettaglio le caratteristiche dei posti disponibili (mansioni, competenze, specifiche condizioni lavorative).

L'azienda che non si allinea, e che non procede all'assunzione è esposta al rischio di applicazione delle sanzioni amministrative previste dall'articolo 15 della legge 68/1999, secondo cui in caso di mancata assunzione entro 60 giorni dall'insorgenza dell'obbligo, è applicabile la sanzione di 153,10 euro (corrispondente a 5 volte l'importo del contributo esonerativo di 30,62 euro) per ciascun giorno di mancato avviamento del singolo lavoratore disabile.

La somma oggetto della multa sarà devoluta al fondo regionale per l'occupazione dei disabili, secondo modalità stabilite da ciascuna Regione.

L'applicazione di questa sanzione, in caso di accertamento ispettivo, passa attraverso la procedura della diffida prevista dall'articolo 15, comma 4 bis, della legge 68/1999, secondo cui prima dell'effettiva irrogazione della multa le aziende sono diffidate in base all'articolo 13 del Dlgs 124/2004 ad adempiere all'obbligo entro il termine di 30 giorni.

Come chiarito nella nota ministeriale 2283 del 23 marzo 2017, l'adempimento a seguito della diffida non è compatibile con il ricorso allo strumento della convenzione indicata all'articolo 11 della legge 68/1999.

Infatti, come spiegato dal ministero, le convenzioni rappresentano unicamente un progetto di assunzione, con un articolato calendario che non consente di predeterminare il momento esatto dell'assunzione del disabile (e fissarlo a 30 giorni dalla diffida).

Infatti, ai fini dell'adempimento alla diffida, le uniche modalità di assolvimento dell'obbligo sono quelle indicate dalla norma, ovvero «la richiesta di assunzione numerica» (anche attraverso l'invio del prospetto informativo), o «la stipulazione del contratto di lavoro».

Peso: 14%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 217.215 Diffusione: 303.841 Lettori: 2.107.000

Edizione del: 20/03/18
Estratto da pag.: 1-2
Foglio: 1/2

Camere, i 5 Stelle vicini all'intesa con il centrodestra

Salvini sente Berlusconi. Di Maio: noi il perno

di **Marzio Breda** e **Francesco Verderami**

Lega e M5S sono vicini a chiudere il cerchio. Sulle presidenze di Camera e Senato Salvini e Di Maio sono a un passo dall'intesa. da pagina **2** a pagina **9**

Camere, Salvini sente Berlusconi Intesa centrodestra-M5S a un passo

L'ipotesi di un cambio: Montecitorio alla Lega per l'intera coalizione, Senato al Movimento

di **Francesco Verderami**

ROMA Di Maio e Salvini provano a chiudere il cerchio. E se l'operazione riuscisse il cerchio si chiuderebbe su Forza Italia e sul Pd. Sulle presidenze delle Camere il leader dei Cinquestelle e il segretario della Lega sono a un passo dal risultato. L'intesa che sta per prendere corpo passerebbe dal rovesciamento degli schemi, risolverebbe un contenzioso che si protraeva da giorni e prevederebbe un rappresentante grillino al Senato e un leghista alla Camera. Si vedrà se e come andrà in porto l'accordo, costruito in totale sintonia da Di Maio e Salvini. Fin dall'inizio.

Il loro primo obiettivo era tenere sganciati gli incarichi istituzionali dal tema del governo, per trarne un reciproco beneficio: Di Maio per preservarsi le «mani libere» in vista della sfida per palazzo Chigi; Salvini per conquistare una delle due presidenze e insieme consolidare il primato nel centrodestra. Avendo cura di non mandarlo in frantumi. Così è stato finora e così intendono proseguire, tenendosi costantemente in contatto per evitare le trappole poste sul loro percorso da alleati e avversari.

La scorsa settimana ne hanno dato prova. Quando Berlusconi ha proposto a Salvini di far saltare le trattative, forzando a palazzo Madama «dove abbiamo i numeri per fare da soli», il capo del Carroccio ha coperto Di Maio: «Non conviene rischiare. I Cinquestelle potrebbero mettersi d'accordo con il Pd, offrendogli la presidenza del Senato, magari per la Bonino. Hanno i numeri per batterci al ballottaggio. A quel punto chiuderebbero l'intesa per eleggerne uno dei loro alla Camera. E noi resteremmo fuori da tutto».

Successivamente Di Maio ha ricambiato il favore a Salvini, ponendo il veto per gli incarichi istituzionali su chi abbia pendenze giudiziarie: un modo per estromettere dalla corsa candidati di centrodestra non graditi al segretario della Lega. Con il Pd ai margini della sfida, i due runner della Terza Repubblica ritenevano di poter stringere Forza Italia e centrare l'obiettivo, se è vero che nell'establishment azzurro c'è chi aveva pensato di trovare un'alternativa al nome di Romani, sacrificando il capogruppo pur di ottenere palazzo Madama.

Ma questa mossa, non si sa fino a che punto portata avanti, ha prodotto comunque un ulteriore vantaggio di posizione per Salvini e Di Maio, perché ha sancito lo schema d'intesa per le Camere, come raccontava ieri un'autorevole personalità vicina a Berlusconi: «Una ai grillini, una al centrodestra». Ed ecco la svolta, il cambio di schema che mostra quanto sia forte l'asse tra M5S e Lega. Di Maio ha già pronto il proprio candidato: sarà una donna e avrà un chiaro profilo «politico». Così Salvini avreb-

Peso: 1-8%,2-39%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

075-115-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

be il via libera per la Camera, dove potrebbe giocarsi i nomi di Giorgetti e Fedriga. L'incontro di domani con Berlusconi, dopo che ieri si sono sentiti, sarà l'ultimo ostacolo per ascrivere al suo partito il candidato della coalizione.

Il braccio di ferro tra alleati è noto: da una parte Forza Italia rivendica una presidenza, visto che Salvini è candidato a Palazzo Chigi; dall'altra Salvini chiede per il suo partito quella carica «perché noi che abbiamo preso più voti alle elezioni non possiamo essere esclusi se io non andrò al governo». Il leader del Carroccio ha dalla sua la forza dei numeri nell'alleanza e anche la linea impostata insieme a Di Maio: le presidenze sono separate dalle logiche politiche. In più, se lo schema nella distribuzione prevedesse un grillino al Senato, M5S e Lega non avrebbero rivali al ballottaggio nel caso in cui Forza Italia provasse a far blocco con il Pd nel segreto dell'urna.

Tocca a Berlusconi cercare la contromossa, mentre Salvini si pone al riparo dall'accusa di voler sfasciare la coalizione, accettando la candidatura dell'azzurro Tondo a presidente della regione Friuli-Venezia Giulia come segno tangibile del patto. Anzi ieri erano i leghisti a essere infuriati con i forzisti. «Continuano a dire alla stampa che vogliamo rompere tutto», si lamentava Giorgetti con un alleato: «E poi *il Giornale* titola "La Lega si slega", come ad accreditare l'idea di una scissione. Non abbiamo un accordo per il governo con Di Maio. Chiaro?».

Chiarissimo. Infatti quella sarà un'altra partita. Da giorni, durante le riunioni del Movimento, Di Battista scommette sul Pd: «Con la paura che hanno del voto, appena riterranno realistica la possibilità delle elezioni anticipate inizieranno a mandarci dei segnali, vedrete». L'intervista di Veltroni al *Corriere* per lui è stata la conferma.

Il post voto

● Alle Politiche del 4 marzo la Lega ha preso il 17,4%, superando Forza Italia. I rapporti di peso tra i due partiti sono dunque cambiati in favore di Matteo Salvini

● La coalizione di centrodestra, nei patti prima del voto, aveva stabilito che la premiership sarebbe stata espressa da chi avesse ottenuto più voti. Il 13 marzo Berlusconi e Meloni hanno incaricato Salvini di trattare per la presidenza delle Camere e valutare le ipotesi di formazione di un esecutivo

● Con il 32,7% il Movimento 5 Stelle è stato il partito più votato. Il capo politico Luigi Di Maio ha iniziato a trattare con i partiti per la presidenza delle Camere, rivendicando per il M5S l'aula di Montecitorio: domenica ha sentito al telefono Salvini, Brunetta, Meloni, Martina e Grasso

● Sceso a quota 18,7%, il Pd dopo il voto ha visto le dimissioni del segretario Renzi. Al suo posto è andato il reggente Martina. I dem sono divisi sull'ipotesi di un accordo con i 5 Stelle

Dibba e il Pd

Di Battista: con la paura che hanno del voto inizieranno a mandarci segnali

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
371-110-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 217.215 Diffusione: 303.841 Lettori: 2.107.000
Sezione: POLITICA NAZIONALE
Edizione del: 20/03/18
Estratto da pag.: 3
Foglio: 1/2

Né un governo a tempo né la carta Gentiloni Il Quirinale si prepara

Escluso (di fatto) che il premier possa succedere a se stesso

Il retroscena

di **Marzio Breda**

Tra ieri e oggi, con il debutto dei nuovi senatori e deputati, entra nel vivo il percorso che porterà alla nascita della XVIII legislatura. Il giorno chiave sarà venerdì, quando i «mille grandi elettori» (in realtà 950, più il senatore a vita Napolitano) cominceranno a votare per scegliere i presidenti dei due rami del Parlamento. Un passaggio dal quale potremo cogliere indizi sui possibili accordi di governo e pertanto un test molto atteso da un capo dello Stato ormai da settimane sotto pressione. Anche su questo appuntamento, infatti, si intrecciano boatos secondo cui Sergio Mattarella suggerirebbe ai partiti alcuni nomi, e ne sconsiglierebbe altri, entrando così in modo diretto nella partita.

Illazioni che infastidiscono il Quirinale, al pari di certe ricorrenti anticipazioni sulle formule che lui avrebbe «già pronte» per risolvere la crisi aperta con il voto del 4 marzo: in primis l'evocatissimo governo del presidente, che in realtà sarebbe solo l'extrema ratio. Al punto che da lassù si fa sapere che viene giudicata «una facezia» la voce di una squadra di uomini del Colle attiva in Parlamento. Una facezia, spiegano, perché il presidente non si appoggia, né appoggia, alcun partito o parte di partito.

Così, oggi è ovvio che Mattarella si guardi bene dal dispensare consigli sui nomi. Per il semplice motivo di non offrire alibi a nessuno, in una fase di mercato politico destinata a lievitare tra luci e ombre. Si tiene dunque fuori dalle dinamiche parlamentari e dalle loro fatali ambiguità anche se, certo, si augura che le figure sulle quali si giocherà la partita abbiano un profilo «naturalmente istituzionale». Che godano cioè di una riconosciuta autorevolezza e siano considerate al di sopra delle parti.

Soprattutto il capo dello Stato vorrebbe che calasse la tensione sulla presidenza del Senato, una guerricciola attivata da un equivoco: la convinzione - diffusa e però sbagliata - che chi ricopre quella carica sia per forza il destinatario di un incarico da «esploratore», qualora le consultazioni al Quirinale si incartassero. Potrebbe esserlo, sì. Ma la prassi costituzionale mette il vertice di Palazzo Madama allo stesso livello di Montecitorio, in casi simili, e c'è un precedente di Nilde Jotti a dimostrarlo.

Chiacchiere in bilico tra vero, verosimile e falso, come sempre quando sul Quirinale si accendono i riflettori dell'attenzione politica. Prendiamo, per esempio, la presunta ostilità di Mattarella — che qualcuno a intermittenza ripropone — a dare il via a un esecutivo tra 5 Stelle e Lega, se davvero una tale alleanza si dovesse formare. Ora, stando alla rivendicazione di neutralità che lui ogni tanto ripete come un programma del settennato («ho le mie idee ma le devo tenere per me»), il solo ventilare l'ipotesi di suoi sabotaggi davanti a una maggioranza di quell'ampiezza sarebbe una follia. Perché il Parlamento è sovrano e lui per primo deve rispettarlo.

Allo stesso modo sarebbe impensabile pure il memorandum che nel 1994 Oscar Luigi Scalfaro indirizzò nel 1994 a Berlusconi, affidandogli il primo incarico di governo: una sorta di ingiunzione che metteva sotto tutela un esecutivo guardato con perplessità (in Europa e in mezz'Italia) vincolandolo a «garantire l'unità nazionale, la solidarietà sociale, la fedeltà alle alleanze internazionali». Insomma, Mattarella potrebbe usare i propri poteri di «stimolo, consiglio e

Peso: 77%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

ammonimento» (gli stessi teorizzati da Walter Bagehot nel 1867 in The English Constitution) e fare poco altro, come gettare luce su alcune cose evocate a sproposito da vari attori politici nei giorni scorsi. Per capirci: l'idea che si possa tenere a battesimo un governo a termine è improponibile, in quanto nessun governo può nascere a termine. Traduciamo: il Quirinale non avallerà esecutivi con il solo obiettivo di una nuova legge elettorale per tornare a votare al più presto, magari in autunno.

Da ultimo, tra le suggestioni degli ultimi giorni che chiamano in causa Mattarella, ce n'è una sul premier uscente Gentiloni, di cui qualcuno ipotizza una proroga (con la conferma della stessa squadra di governo) per 10 mesi o anche più. Scenario impensabile, perché implicherebbe un fantomatico accordo di tutti, in Parlamento. A partire dai vincitori che dovrebbero affidarsi a un leader del partito sconfitto. E qui è chiaro che neanche il presidente della Repubblica più accorato e convincente potrebbe, oggi come oggi, sperare tanto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.173

I giorni trascorsi dall'inizio del mandato di Sergio Mattarella al Quirinale: il 3 febbraio 2015, giorno del giuramento. Mattarella è stato eletto presidente della Repubblica il 31 gennaio, al quarto scrutinio, con 665 voti, poco meno dei due terzi dell'assemblea elettiva

La distanza
Mattarella si guarderà bene dal dispensare consigli lasciando spazio al Parlamento

Scortato Roma, Luigi Di Maio, 31 anni, lascia il Senato al termine della riunione con il nuovo gruppo del Movimento Cinque Stelle a Palazzo Madama (Ansa)

La timeline

Il voto del 4 marzo senza maggioranza
1 I risultati elettorali del 4 marzo non hanno indicato alcuna maggioranza, se non attraverso alleanze post voto. Il partito più votato è stato il M5S, la prima coalizione il centrodestra. In calo netto il centrosinistra

La convocazione delle Camere
2 La XVII Legislatura, con le sedute inaugurali della Camera e del Senato, partirà ufficialmente venerdì 23 marzo. I neoeletti senatori hanno iniziato ieri le procedure di accoglienza e registrazione, mentre per i deputati il primo ingresso è fissato oggi

Dopo Pasqua le consultazioni
3 Una volta eletti i presidenti delle Camere e costituiti i gruppi parlamentari, il capo dello Stato potrà avviare le consultazioni tra partiti in vista della formazione del governo. Il Quirinale non dovrebbe avviarle prima di Pasqua ma a partire dal 3 aprile

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 217.215 Diffusione: 303.841 Lettori: 2.107.000

Edizione del: 20/03/18
Estratto da pag.: 6
Foglio: 1/2

Il tour di Martina A Napoli lo avvisano: qui adesso ci odiano

I democratici

di **Simona Brandolini**

NAPOLI «Finalmente un segretario di sinistra, meno autoreferenziale di Renzi». Neanche il tempo di elaborare la disfatta epocale che nel Pd napoletano sono tutti martiniani. A Fuorigrotta i renziani della prima, della seconda e pure dell'ultima ora sono inconsolabili orfani (tant'è che restano in piedi i sottosegretari Gennaro Migliore e il capogruppo regionale Mario Casillo).

Il segretario reggente Maurizio Martina comincia il suo tour di ricostruzione del Pd nella città dove il partito è più «sgarrupato». Un tempo laboratorio politico dove si sperimentavano alleanze, mentre ora si anticipano solo le sconfitte, a Napoli il risultato referendario e soprattutto le Amministrative del 2016 erano solo l'antipasto. Il Pd all'11% sembrava un punto di non ritorno, invece si è bissato l'insuccesso. I dem a Napoli sono al 14,7%, a Fuorigrotta al 12, d'altronde in quel collegio era candidato un pezzo da novanta del M5S, Roberto Fico che ha sfiorato quota 58%. La prima e ultima analisi del voto, la scorsa settimana, è finita quasi in rissa tanto che è intervenuta la polizia. Il governatore Vincenzo De Luca dal 5 marzo ripete: «Il Pd è il partito del nulla», «il governo ha sbagliato tutto». Che suona come un modo per esorcizzare anche la sua sconfitta personale, nel collegio di Salerno.

Eppure a Fuorigrotta, ex quartiere operaio, ci sono ancora il dopolavoro ferroviario e il circolo Pd intitolato a Vittorio Foa, gli elettori sono evaporati.

La seduta di autocoscienza collettiva prevede dieci interventi e poi la chiusura affidata a Martina. Il tono è dolente. Sul palco sfilano gli antirenziani, per lo più. «Maurizio la narrazione non è bastata a renderci credibili. Il Sud si è sentito abbandonato, siamo stati percepiti come corrotti. La rabbia è tanta. Io insegno, nella scuola c'è un odio profondo per Renzi e per il Pd», la segretaria di circolo, Antonella Cammardella, viene dalla sinistra, dal Pci a Rifondazione e Sel. Continua: «I gruppi dirigenti a Napoli e in Campania si sono mossi come elefanti in una cristalleria». Viene sgranato il rosario, quasi in un gesto liberatorio: le liste calate dall'alto, il familismo, il partito provinciale da commissariare, il lanciafiamme diventato un fuoco fatuo. Tra segretari di quelle che un tempo erano le sezioni circola una petizione in cui si chiede l'azzeramento dei vertici locali. Viene consegnata al segretario. «Compagni e compagne», attacca Martina capendo il clima. «La prima riflessione da fare è cosa vuol dire partito soprattutto in questa città cruciale per il Paese. Il rilancio di questa terra ha una valenza nazionale». Rivendica «orgogliosamente» quanto fatto al governo. Motiva le truppe: «Nessuna resa, è il momento di farsi avanti. Di guardarsi in faccia. Di aprire porte e finestre». Abbozza un'analisi: «È vero che il nostro riformismo è stato incapace di incrociare la sofferenza e le preoccupazioni». E annuncia: «La prima proposta che faremo in Parlamento sarà l'assegno universale per le famiglie con figli». Prende l'applauso quando chiarisce: «Ci dobbiamo preparare a fare opposizione, a essere minoranza». Promette: «Ci rivedremo».

Gli eletti/2

● La coalizione di centrosinistra ha raccolto il 22,9% dei voti. Il Pd ha ottenuto il 18,7%

● Alla Camera dei deputati, il centrosinistra — Pd, +Europa, Insieme, Civica popolare e Svp — ha conquistato circa 122 seggi e, di questi, 112 sono del Pd, 4 di Svp, 3 di +Europa, 2 di Civica popolare e 1 di Insieme. Al Senato, invece, la coalizione può contare su 60 seggi, di cui 54 del Pd, 3 di Svp, 1 di +Europa, 1 di Civica popolare e 1 di Insieme

La parola

REGGENTE

La reggenza è la sovranità esercitata da una persona in sostituzione del monarca. In chiave politica attuale, il reggente, come nel caso di Maurizio Martina nel Pd indicato dopo l'addio di Renzi, è colui che ha il compito di traghettare il partito verso l'elezione del prossimo segretario.

Sul palco/2
Il reggente della segreteria del Pd Maurizio Martina, 39 anni, ieri a Napoli durante l'assemblea dei circoli cittadini *(Ansa)*

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Peso: 41%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
Tiratura: 56.519 Diffusione: 111.133 Lettori: 54.518

Edizione del: 20/03/18
Estratto da pag.: 1-2
Foglio: 1/2

DOMANI L'INCONTRO

Salvini-Berlusconi: una telefonata che allunga la vita

■ Ieri si sono sentiti e domani si vedranno. Tra Silvio Berlusconi e Matteo Salvini sono in corso contatti per trovare una soluzione allo stallo post-elettorale. Ieri il leader leghista ha detto di aver avuto l'ok del Cavaliere a trattare con Di Maio. Dal canto suo Berlusconi si mostra cauto e ai suoi dice: «Matteo lo farò ragionare io».

servizi da pagina **2** a pagina **5**

SCENARI POLITICI Le mosse del centrodestra

Salvini tratta con Di Maio: ho anche l'ok del Cavaliere

Il leader ha telefonato all'ex premier e dice che non ci sono veti al dialogo col M5s: «Siamo d'accordo su tutto»

di **Fabrizio de Feo**
Roma

Il tempo della riflessione e del faticoso tentativo di comporre a tavolino il puzzle impazzito delle maggioranze parlamentari si avvia a conclusione. Dopo tanti ragionamenti teorici si entra nella settimana della verità, nei giorni caldi in cui sarà necessario scoprire le carte e misurarsi con le votazioni parlamentari a partire da venerdì. Uno snodo fondamentale, anche in vista dei futuri assetti di governo, su cui Matteo Salvini e Silvio Berlusconi si sono soffermati ieri in una telefonata «cordiale» in cui i due leader «hanno confermato gli impegni già presi nell'ambito della coalizione».

Il leader della Lega, insomma, rassicura di non avere intenzione di prestarsi a una fuga in avanti solitaria insieme a Luigi Di Maio, ma di voler procedere di concerto con gli altri partiti del centrodestra. Un accordo sul candidato alla presidenza del Senato ancora non c'è, ma domani a Roma si vedranno Berlusconi, Salvini e Giorgia Meloni (l'incontro potrebbe essere allargato con la presenza dei capigruppo e di Niccolò Ghedini) e decideranno su chi puntare. Se alla Camera, secondo indiscrezioni, sale il nome di Emilio Carelli che insidierebbe Riccardo Fraccaro (che resta comunque il favorito) per il Senato è ancora tutto aperto e nel centrodestra si ritiene che il veto pentastellato sui «condannati» non sia affatto insuperabile. Una condizione che non riguarda Giulia Bongiorno il cui nome continua a circolare.

Nella telefonata Berlusconi-Salvini, il presidente di Forza Italia chiede al leader della Lega di mettere le carte in tavola: «Il tuo ruolo di leader della coalizione è stato riconosciuto, adesso in virtù di questo devi decidere quale strada prendere». Salvini risponde rassicurando sul fatto che si muoverà nel perimetro dell'alleanza di centrodestra e mercoledì verrà presa una decisione comune sui candidati. In questo senso, tra le ipotesi, c'è anche chi continua a perorare l'idea di eleggere Salvini presidente del Senato e Di Maio presidente della Camera, per poi chiedere a Sergio Mattarella il mandato esplorativo per il numero uno del Carroccio.

Salvini, dal canto suo, conti-

Peso: 1-5%,2-30%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

il Giornale

Edizione del: 20/03/18
Estratto da pag.: 1-2
Foglio: 2/2

nua a dirsi convinto che non ci sia alcun veto da parte di Berlusconi sul Movimento Cinquestelle. In sostanza, secondo il segretario leghista, il raggio d'azione della trattativa di governo potrebbe allargarsi ai pentastellati senza che questo comporti strappi dolorosi. Secondo altri, invece, l'apertura di Berlusconi sarebbe solo tattica e funzionale a dare una possibilità alla trattativa, senza soffocare in partenza le *chance* di dare vita a un esecutivo. Un modo per spazzare via gli alibi e impedire che il negoziato venga soffocato nella culla con un rapido ritorno alle urne, magari già nel prossimo autunno o più verosimilmente nel febbraio 2019 dopo la modifica della legge elettorale.

Salvini, intanto, da Udine, ribadisce di voler fare presto ed essere contrario a ogni tattica dilatoria. «Siamo disposti a ragionare e a confrontarci con tutti sul programma, non sulle presidenze o sulle vicepresidenze, perché vogliamo che il Parlamento cominci a lavorare il più presto possibile affinché gli italiani abbiamo un governo che passi dalle parole ai fatti. Partiamo dalla coalizione di centrodestra. Voglio portare al governo riforme a costo zero».

A Udine

DIALOGO

Disponibile a incontrare tutti sul programma partendo dal centrodestra

MAI COI DEM

Via la Fornero e riforma fiscale Ma al governo con Serracchiani e Renzi non ci vado

17,3%

È il risultato della Lega alla Camera, alle elezioni del 4 marzo scorso. Al Senato la percentuale è 17,6%

FESTEGGIAMENTI
Il leader della Lega Matteo Salvini domenica a Milano, a un aperitivo con i neo eletti del Carroccio in Parlamento e in Regione Lombardia

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
Tiratura: 56.519 Diffusione: 111.133 Lettori: 54.518

Edizione del: 20/03/18
Estratto da pag.: 3
Foglio: 1/2

Quei leghisti eletti in coalizione decisivi nell'asse con i 5 Stelle

Il Carroccio ha incassato 27 seggi uninominali grazie ai voti degli alleati. Al Senato sono l'ago della bilancia

di **Paolo Bracalini**

La linea diretta Salvini-Di Maio sulle presidenze delle Camere e sull'ipotesi di un asse di governo irrita non poco gli alleati di centrodestra. Il neoeletto azzurro Andrea Cangini, ex direttore del *Quotidiano Nazionale*, arriva a dipingere il leader della Lega come un incrocio tra Gianfranco Fini (un pesante insulto in quell'aerea politica), Giulio Andreotti (per la politica dei «due forni») e Matteo Renzi (perché «umiliò alleati e compagni di partito»). La Meloni chiede «linearità» a Salvini, mentre dai vertici azzurri si evidenzia che «i parlamentari della Lega sono stati eletti anche con i voti dei partiti alleati», quindi i numeri di un'eventuale maggioranza Lega-M5s arriverebbero anche da elettori non leghisti. Perché? Per la doppia natura del sistema elettorale, che nella quota uninominale ha portato in Parlamento candidati eletti con i voti di coalizione, che non sarebbero entrati solo con i voti del loro partito di appartenenza. Vale per tutte le liste di una coalizione, e quindi anche per la Lega, che però, agli occhi degli alleati, a volte sembra muoversi in autonomia nelle trattative sul futuro esecutivo. Qualche numero. Il Carroccio ha ottenuto 124 seggi alla Camera e 59 al Senato. Ma di questi, 18 deputati e 9 senatori sono entrati con i voti di coalizione. Un dettaglio non da poco, se si pensa che al Senato la somma di parlamentari Cinque Stelle e leghisti è di 171 seggi, e la maggioranza a Palazzo Madama è fissata a 161 voti. Quindi, senza i nove senatori eletti anche grazie a Forza Italia e Fratelli d'Italia, avrebbero una maggioranza appesa ad un filo (162 voti).

La Lega ha sfondato al Nord e raggiunto doppia cifra nelle regioni del Centro. Ma in molti collegi il candidato della Lega non sarebbe mai passato solo con i voti della Lega. E vale anche per dei nomi noti nel partito di Salvini. In Piemonte, ad esempio, il segretario della Lega Piemonte Riccardo Molinari, è stato eletto grazie al 19% arrivato da Fi, Fdi e centristi, altrimenti il più votato nel collegio sarebbe stato il candidato M5s. Anche il leader dei Giovani Padani, Andrea Crippa, entra alla Camera sull'abbrivio della coalizione arrivata nel suo collegio al 42,8%, molto sopra il secondo arrivato, il M5s, fermo al 26,9%. Troppo poco, ma comunque più della Lega (25,5%), che da sola non avrebbe preso il seggio.

Situazione che non si propone in molti altri collegi di Lombardia, Veneto, Trentino e Friuli Venezia Giulia, dove invece Salvini raccoglie cifre record che, anche da solo, gli avrebbero fatto guadagnare un eletto. Ma più si scende verso il Centro e il Sud Italia, terre dove la Lega è meno radicata, più l'apporto di voti degli alleati diventa decisivo per fare entrare al Senato e alla Camera i candidati salviniani. Già a Parma, dove la Lega ha schierato l'ex candidata sindaco Laura Cavandoli, il Carroccio è sempre primo partito del centrodestra, ma è superato sia da Pd che da M5s, quindi fuori dai giochi in un'immaginaria corsa in solitaria, senza la coalizione. La cosa diventa più evidente allontanandoci dalla «Padania» (termine ormai archiviato nella Lega di Salvini). A Pisa vince il seggio Edoardo Ziello, giovane salviniano made in Tuscany (è assessore della giunta leghista di Cascina), ma la Lega è dietro Pd e M5s, dunque fondamentali anche qui i voti di coalizione. Ancora più evidente in Lazio, nel collegio di Frosinone, dove il coordinatore regionale del Lazio della Lega Francesco Zicchieri viene eletto col 41%, percentuale composta al 24% dai tre partiti alleati della Lega, che lì è superata da Forza Italia. E così altrove, da Moncalieri a Chioggia, da Grosseto a Foligno. Seggi in più per la Lega, con i voti degli altri. Anche grazie al fatto che Salvini, al tavolo con gli alleati, è riuscito a farsi assegnare molti dei collegi più appetibili. Uno dei motivi del malcontento tra gli azzurri per la gestione della partita da parte di Ghedini.

DA NORD A SUD

In molti collegi è stata la composizione delle liste a determinare la vittoria

397

Sono i seggi conquistati dalla coalizione di centrodestra: 262 alla Camera e 135 al Senato

183

Sono i seggi conquistati dalla Lega col voto del 4 marzo: 124 alla Camera e 59 al Senato

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

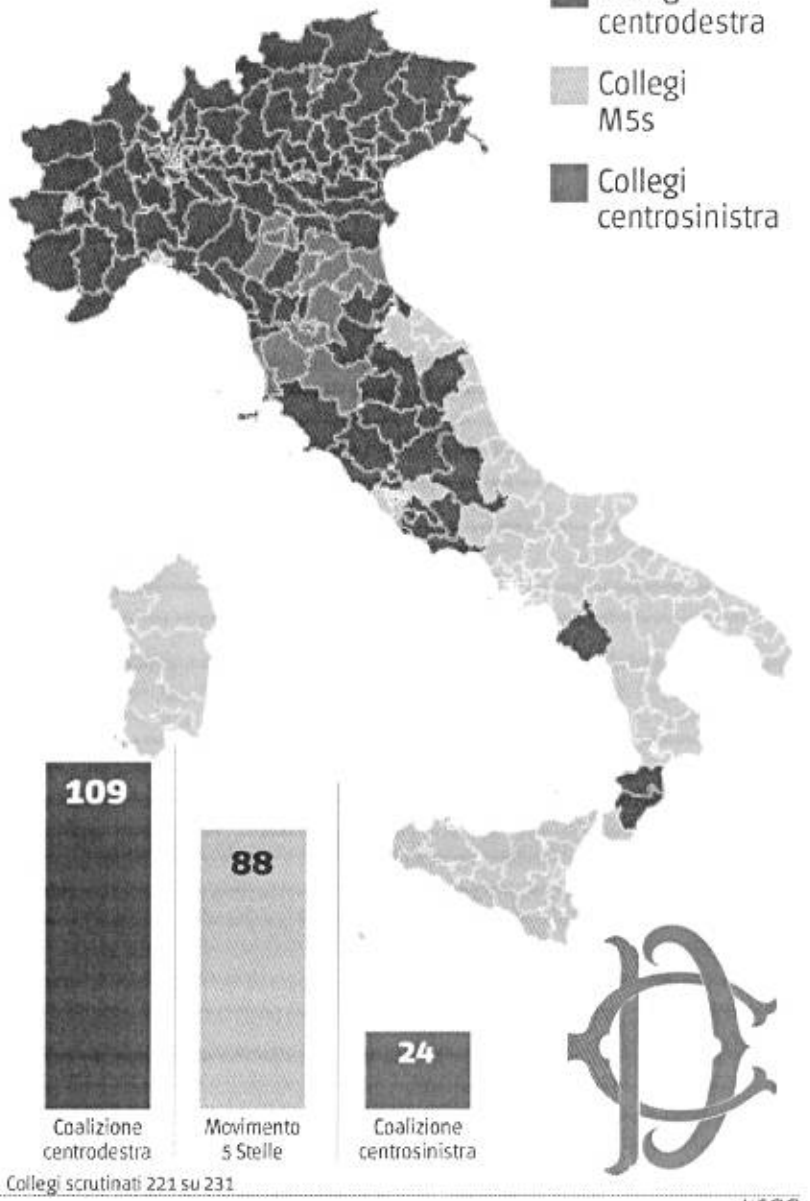
Telpress Servizi di Media Monitoring

il Giornale

Edizione del: 20/03/18
Estratto da pag.: 3
Foglio: 2/2

LA SFIDA NEGLI UNINOMINALI

CAMERA



Collegi scrutinati 221 su 231

L'EGO

Peso: 53%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
Tiratura: 56.519 Diffusione: 111.133 Lettori: 54.518

Edizione del: 20/03/18
Estratto da pag.: 4
Foglio: 1/2

SCENARI POLITICI Le mosse del centrodestra

La cautela di Berlusconi: domani il vertice decisivo

Il Cav segue con attenzione le mosse dei Cinque stelle E ai suoi confida: tratto io per far ragionare Matteo

di **Anna Maria Greco**

Roma

Al pranzo di Arcore non arrivano notizie confortanti. Il patto tra Matteo Salvini e Luigi Di Maio se non è chiuso è in fase avanzata e Forza Italia rischia di rimanere fuori sia dalla spartizione delle presidenze delle Camere che, soprattutto, dal futuro governo.

Silvio Berlusconi si sente un po' escluso un po' ostaggio, ma a Villa San Martino rimane il più battagliero, vede ancora spiragli. «Andrò a Roma mercoledì - dice - e tratterò in prima persona, per fare ragionare Matteo». L'ha già deciso quando parla al telefono con l'alleato leghista e fissa un vertice, anche con Giorgia Meloni, per fare il punto sulle trattative. Una chiacchierata «cordiale», dicono.

Ma c'è pessimismo tra gli altri a tavola, i figli Marina e Pier Silvio, l'amico Fedele Confalonieri, i fedelissimi Niccolò Ghedini e Licia Ronzulli, il neosenatore Adriano Galliani, sempre più presente negli affari di partito. Molti dubitano che si possa spezzare l'asse Lega-M5s.

In un'intervista al *Corriere della Sera*, il presidente dell'Europarlamento Europeo, Antonio Tajani, mostra le sue preoccupazioni: «Serve un governo stabile, che tuteli meglio gli interessi del Paese, a Bruxelles e da noi. Occorre una forza che sia protagonista del cambiamento in Europa: dev'essere il centrodestra e Fi rimane determinante per dare equilibrio, è l'unica garante di stabilità. Non si può cavalcare il reddito di cittadinanza, che è un disincentivo al lavoro. E andare a nuove elezioni produrrebbe un risultato fotocopia e non servirebbe a nulla».

Non porta buone notizie anche Gianni Letta, che a Roma continua le sue trattative riservate, rendendosi conto però che il mondo è cambiato e così le liturgie della politica. Certo, c'è la speranza che al Quirinale i piani grillino-leghisti s'infrangano contro gli ostacoli che potrebbe sollevare il presidente Sergio Mattarella. «Credo che ancora ci siano margini per realizzare un accordo diverso, prenderò in mano la situazione», insiste il Cavaliere. Che conta, anche stavolta, sul fattore B, cioè la sua personale capacità di persuasione, per richiamare l'alleato al patto di lealtà verso chi gli ha consento di essere oggi il candidato premier della coalizione. Per ora, sembra chiaro che Salvini non intenda rinunciare al vertice del Senato, per il suo consigliere Giancarlo Giorgetti o l'avvocato neoparlamentare Giulia Bongiorno, ma potrebbe avere ancora qualche «carta coperta». Di Maio, che alla Camera pare deciso a mettere il ricciuto Danilo Toninelli, l'ha aiutato a bruciare la candidatura dell'azzurro Paolo Romani, con il no a chi abbia procedimenti in corso (e il capogruppo di Fi a Palazzo Madama ne ha uno per peculato). «Probabilmente - dice uno dei più vicini al leader azzurro - l'ha fatto perché ha capito che il Pd sarebbe stato d'accordo e questo poteva preludere ad un appoggio esterno a un governo di centrodestra».

Rimangono, però, molte incognite. Che patto farebbero Salvini e Di Maio, dopo la spartizione dei vertici delle Camere? Per un governo, breve ma non troppo, che vari una legge elettorale e porti di nuovo al voto, con la convinzione di fare il pieno, pensano ad Arcore. «D'altronde, questa è l'unica cosa che li accomuna». Ma con quale formula di gover-

Peso: 31%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

il Giornale

Edizione del: 20/03/18
Estratto da pag.: 4
Foglio: 2/2

no: il leader della Lega lascerebbe a Di Maio Palazzo Chigi per fare il numero 2 o l'appoggerebbe dall'esterno? E per quale riforma elettorale? Un maggioritario con premio alla lista, che aprirebbe lo scenario in cui la Lega potrebbe correre da sola e cercare di fagocitare i voti di Fi o un premio alla coalizione, che invece renderebbe indispensabile per avere un centrodestra alle spalle? Salvini avrebbe chiesto quest'ultimo, Di Maio sarebbe contrario. Trovare l'accordo non è così facile. Eppure, fa sapere Salvini, il Cavaliere gli avrebbe dato mandato pieno a condurre la trattativa, anche a suo nome e anche con M5s.

I TIMORI AZZURRI
Lega e grillini vogliono fare un governo breve per poi tornare presto al voto

Peso: 31%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
Tiratura: 94.337 Diffusione: 132.100 Lettori: 92.949

Edizione del: 20/03/18
Estratto da pag.: 9
Foglio: 1/2

Il voto e le riforme

Pensioni, dalle donne ai lavori gravosi i correttivi possibili

▶Le promesse di abolizione della legge Fornero alla prova dei fatti
Anche Grillo frena: «Pensiamo ai giovani». Fmi: «Spesa ancora alta»

ROMA L'abolizione della legge Fornero era nei programmi elettorali dei due vincitori "politici" delle elezioni del 4 marzo scorso, ovvero il Movimento 5 Stelle e la Lega. Anzi, qualcuno potrebbe pensare che sia proprio il tema previdenza uno dei collanti programmatici per un eventuale governo gestito in tandem dalle due forze politiche. Eppure proprio da Beppe Grillo è arrivato un apparente contrordine «Un anziano - ha fatto notare il fondatore del M5S in un'intervista - ha un costo annuo superiore allo stipendio di suo figlio, dobbiamo pensare a questo». Che sia iniziata la fase del realismo? La valutazione di Grillo potrebbe anche non avere un significato specifico, ed è formulata in termini non strettamente tecnici. Ma qualunque sia l'esito delle consultazioni del presidente della Repubblica Mattarella, è verosimile che il prossimo esecutivo si trovi ad optare per una strategia prudente sul tema, almeno all'inizio. In questo caso potrebbero essere prese in considerazione soluzioni che in parte attingono a idee emerse prima del voto, in parte si pongono in continuità con gli aggiustamenti voluti dal governo Gentiloni. Un elemento importante è anche la pressione internazionale, della Ue e non solo, su un tema particolarmente "sensibile". L'Fmi ha appena ribadito in un proprio documento di lavoro che la spesa pensionistica italiana, al 16% del Pil, resta alta e inferiore solo a quella della Grecia all'interno dell'area dell'euro.

Luca Cifoni

IL FUTURO GOVERNO POTREBBE SCEGLIERE UNA VIA GRADUALE

SUL TEMA RESTA ACCESO ANCHE IL FARO DELLA UE

Contributi

Uscita con 41 anni, uno sconto sulle "anticipate"

Già in campagna elettorale la Lega ha affiancato ai proclami sull'abolizione totale della legge Fornero alcune proposte per un assetto alternativo, che non implicano un ritorno alla situazione precedente al 2012. Si tratta della possibilità di permettere l'uscita dal lavoro a coloro che hanno maturato 41 anni di contributi: di fatto rispetto agli attuali requisiti per la pensione anticipata si tratterebbe di uno "sconto" di 1 anno e 10 mesi per gli uomini e di 10 mesi per le donne, anche se poi la normativa prevede che i requisiti diventino più stringenti con il processo di adeguamento all'aumento dell'aspettativa di vita. La Lega ha proposto anche l'uscita con "quota 100" intesa come somma tra età e contributi: ad esempio 60 anni di età e 40 di contributi.

Lavoratrici

Contributivo e figli, le vie per uscire prima

Molte delle soluzioni su cui si ragiona in vista di un aggiustamento delle regole pensionistiche si concentrano sulla situazione delle lavoratrici. Già con l'ultima legge di Bilancio erano stati applicati correttivi al meccanismo dell'Ape sociale (l'uscita anticipata per particolari categorie di lavoratori) che tengono conto - nel caso delle donne - degli eventuali figli. Un principio inserito anche nei pensionamenti "contributivi" della legge Dini del 1995, che tuttavia di fatto deve ancora entrare in vigore. Un'altra possibilità è prorogare, magari con ritocchi, il regime sperimentale dell'"opzione donna", che ha permesso fino allo scorso anno alle lavoratrici di andare in pensione anche a 57-58 anni ma con un trattamento calcolato con il meno favorevole sistema contributivo.

Demografia

Speranza di vita, il calcolo può cambiare ancora

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Mestieri

Un paracadute più largo per quelli faticosi

Il concetto di "gravosità" dei lavori è stato lo spiraglio che ha permesso di ammorbidire i percorsi di uscita senza intervenire in via diretta sulle regole della legge Fornero. Ciò è avvenuto attraverso l'Ape sociale, l'indennità provvisoria (in attesa della pensione) riservata a particolari categorie, tra cui appunto i lavoratori impegnati in attività gravose, ed anche attraverso la sospensione per queste stesse mansioni dell'aumento dei cinque mesi dei requisiti pensionistici (in base all'aspettativa di vita) che avrebbe portato a 67 anni nel 2019 l'età per la pensione di vecchiaia. Su questa via sono possibili ulteriori passi, anche tenendo conto del lavoro della commissione di studio che dovrà valutare l'impatto sulla salute (e dunque sulla speranza di vita) dei singoli mestieri.

Peso: 41%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-147-060
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consigli Regionali della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 179.200 Diffusione: 279.715 Lettori: 175.222

Edizione del: 20/03/18
Estratto da pag.: 1,3
Foglio: 1/2

Salvini tenta il blitz sulle Camere

Senato alla Lega, M5S a Montecitorio. Fi in rivolta. Mattarella: non esiste un partito del Colle Delrio: il Pd non cambi linea, deve rimanere all'opposizione. Nel Sud parte la fuga da Berlusconi

Leghisti e M5S stringono sui presidenti di Camera e Senato: Fraccaro in pole per Montecitorio, Bongiorno per Palazzo Madama. A dura prova l'alleanza Salvini-Berlusconi. E parte dal Sud l'esodo da Fi al Carroccio. Pd, per Delrio trattare con i grillini non è in agenda. E il Colle: «Non esiste un partito del presidente».

da pagina 2 a pagina 8

Il centrodestra *Braccio di ferro*

E su Bongiorno al Senato Salvini sfida Berlusconi

Il patto che vuole la leghista a Palazzo Madama e il 5S Fraccaro alla Camera mette in crisi la coalizione. Forza Italia: "Vogliamo Romani"

CARMELO LOPAPA, ROMA

Leghisti e Cinque stelle sembrano viaggiare spediti verso l'elezione dei presidenti di Camera e Senato. Un'operazione che, se andasse davvero in porto nel prossimo fine settimana, rischia di far saltare i già precari equilibri a destra, tra Salvini e Berlusconi.

Nessun accordo è stato blindato, passaggi ancora da consumare tra oggi e giovedì. Ma dalle nebbie di queste ore - e dai colloqui riservati tra i due partiti - prendono forma i profili sempre più marcati di Riccardo Fraccaro, uomo forte di Luigi Di Maio, per Montecitorio, e di Giulia Bongiorno, avvocato e neo senatrice salviniana, per Palazzo Madama.

Il candidato premier dei 5 stelle nella riunione coi senatori neo eletti, ieri mattina, ha rivendicato per il Movimento la presidenza della Camera, offrendo come indizio la necessità di portare a compimento la battaglia per loro decisiva per la cancellazione dei vitalizi. Trincea nella quale nella passata legislatura si è distinto proprio Fraccaro. La candidatura di Giulia Bongiorno prende forza dopo il gioco di veti incrociati che ha indebolito a destra quelle di Paolo Romani e Roberto Calderoli. Resta così la carta coperta, ma ormai neanche tanto, di Matteo Salvini: una donna, professionista affermata, ex presidente della commissione Giustizia, paladina dei diritti delle donne. Nella telefonata del momentaneo "disgelo" che ieri il capo leghista ha fatto a Silvio Berlusconi non è stato ufficializzato alcun nome. I due hanno concordato di vedersi domani, alla presenza di Giorgia Meloni, e lì le carte andranno scoperte. Intanto però, il leghista gli ha garantito di non avere alcuna intenzione di rompere l'alleanza per dar vita a un governo con Di Maio, né tanto meno per portare tutti al voto. Piuttosto, gli ha spiegato, starebbe tentando di costruire un percorso per far partire un governo, tenendo unito il centrodestra. Il Cavaliere - alle prese ieri ad Arcore con le riunioni con figli, avvocati e aziende - non si è mostrato ostile. Per ora osserva le mosse dell'alleato, ma restano intatte tutte le perplessità sulle reali intenzioni di Salvini. La presidenza del Senato secondo Berlusconi dovrebbe andare a Paolo Romani, meglio se col sostegno del Pd. La vulgata che circolava ieri tra i forzisti attribuiva a Niccolò Ghedini (già difeso con successo da Giulia Bongiorno nel processo Ruby ter) il ruolo di insospettabile ma rilevante sponsor della senatrice leghista. Ricostruzione che il braccio destro dell'ex premier non avalla affatto, con chi gli chiede chiarimenti: «Il presidente punta su un candidato di Forza Italia e io con lui, ovvio. Detto questo, ho un ottimo rapporto con Giulia, fatto

Peso: 1-8%,3-31%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

075-115-090

Telpress Servizi di Media Monitoring

di stima e apprezzamento. Ma non ci è stata notificata alcuna candidatura ufficiale». Qualcosa in più i capigruppo Brunetta e Romani cercheranno di carpirlo dall'incontro di oggi alle 15 con i corrispettivi del M5S, Grillo e Toninelli. Ma il sospetto che Salvini giochi in proprio e che alla fine faccia saltare il tavolo del centrodestra per un nuovo patto di governo resta forte ad Arcore e nello stato maggiore forzista. «Di certo, con Renzi e Serracchiani non vado», ripete il segretario leghista parlando da Udine. «Un'intesa di governo Lega-M5S sarebbe una scelta contro natura - avverte Mariastella Gelmini - inevitabilmente rischierebbe di destabilizzare le giunte regionali». Ecco, le regioni. Altro capitolo. Nel Lazio per esempio leghisti e Fdi sono per far dimettere i consiglieri e staccare così la spina a Nicola Zingaretti, privo di maggioranza. I forzisti no. Dopo Roberto Maroni, ieri anche Renato Schifani su *Repubblica* e il coordinatore forzista ligure Sandro Biasotti sul *Secolo XIX* hanno confermato che le Regioni del centrodestra rischierebbero in caso di forfait di Salvini. Giovanni Toti, unico governatore forzista, proprio in Liguria, prende le distanze: «Matteo non rompe. Se Fi ordinasse di abbandonare le giunte, rischierebbe di veder svuotati i suoi gruppi nei consigli regionali».

Salvini, auguri ai papà e a Putin
Il leader della Lega posta su Facebook una foto d'archivio col figlio piccolo per formulare gli "auguri a tutti i papà, con un pensiero speciale ai separati o divorziati". Ha scritto anche a Putin per complimentarsi per la vittoria

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica
Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 179.200 Diffusione: 279.715 Lettori: 175.222

Edizione del: 20/03/18
Estratto da pag.: 4
Foglio: 1/3

Dopo il voto *I nuovi equilibri nel centrodestra*

Parte dal Sud l'esodo silenzioso da Fi alla Lega

EMANUELE LAURIA

Un bar dell'hinterland napoletano, poco dopo mezzogiorno. Gianluca Cantalamessa, segretario regionale campano di Noi con Salvini, è al tavolo con l'ex capo di una società partecipata della Regione e con il presidente di un consiglio comunale. «Non posso parlare, sentiamoci fra un po'...». Il telefono squilla ancora dopo dieci minuti: «Com'è andata, onorevole?». «È fatta, anche questi amici passano con la Lega. Ma non mi chieda i nomi, saranno loro ad annunciare l'adesione...». C'è una campagna acquisti discreta, riservata, che attraversa il Sud colonizzato dai salviniani. Il Carroccio, senza fare troppo clamore, in queste ore imbarca personale politico utile a rafforzare la leadership di coalizione partorita dalle urne. A dare al "Capitano" nuove fiches da giocarsi nella partita per Palazzo Chigi. Sindaci, assessori, consiglieri comunali: dopo le elezioni sembra completarsi una transumanza cominciata a ridosso del voto. In Campania a guidare le truppe salviniane, d'altronde, ci sono reduci del centrodestra d'antan: come la neo-onorevole Pina Castiello, ex Pdl in ottimi rapporti con Cosentino e i Cesaro e come Cantalamessa, appunto, figlio di un notabile campano dell'Msi che fu fedelissimo di Almirante. E la rete leghista, da queste parti, cala soprattutto su amministratori locali "alleati". È di queste ore il passaggio con Salvini del dissidente forzista Domenico Di Giorgio, consigliere provinciale di Salerno ed ex sindaco di Montecorvino Pugliano, e dell'ex direttore generale dell'Asl Antonio Squillante. Nomi che si aggiungono a quelli che già avevano fatto la loro scelta di campo prima dell'exploit del 4 marzo, quei 130 mila voti per la Lega che - Cantalamessa ne è sicuro - porteranno nuovi adepti: «Abbiamo otto sindaci, da Sirignano Irpino a Vallata, ma il numero aumenterà presto», dice il coordinatore regionale. C'è una linea dell'entusiasmo che scende lungo la Penisola, giunge nella Calabria dove la visita di Salvini è stata accolta dai peana dei consiglieri comunali di Rosarno Giusy Zungri ed Enzo Cusato, dall'invocazione dell'ex sindaco Giacomo Saccomanno: «Matteo, sei la nostra speranza». Proprio ieri, in Sicilia, è stata nominata la neo coordinatrice provinciale della Lega ad Agrigento: è Anna Sciangula, ingegnere aerospaziale, già candidata del Pdl alle Politiche del 2013 e assessore provinciale di una giunta a guida forzista. Proprio in questi giorni si discute della nascita di un gruppo di Noi con Salvini nell'Assemblea regionale siciliana: uno dei possibili componenti è il deputato forzista Riccardo Gallo Afflitto, in rotta con il commissario regionale di Forza Italia Gianfranco Micciché. Pare che gli stessi esponenti leghisti, nella zona, abbiano detto di no ma è una trattativa misteriosa come tante di quelle siciliane. Di certo, anche da queste parti sono gli ex forzisti a fare da pontieri. Alessandro Pagano, coordinatore della Lega per la Sicilia occidentale, ha militato fra FI e Ncd dal 1996 al 2005. E ora si gode l'avanzata dei suoi uomini sul Carroccio: a Vallelunga Pratameno, paese in provincia di Caltanissetta, il candidato Loreto Ognibene concorse alla carica di sindaco un anno fa per il centrodestra e fu sconfitto. Si è ricandidato alle Politiche per la Lega e ha portato Salvini al 27 per cento. Il proselitismo continua, malgrado dal leader leghista sia giunta in queste ore una direttiva precisa per i colonnelli: «Linea morbida e nessuna informazione su operazioni aggressive che possano irritare i nostri alleati che sono in fibrillazione».
Ecco perché, ad esempio, è ancora top secret la lista leghista per le imminenti elezioni amministrative di Catania: «Ho già i nomi di almeno due forzisti che si candideranno con noi», dice Filippo Drago, sindaco di Acicastello ed ex deputato del partito di Berlusconi che sotto le insegne del Carroccio si è appena ricandidato per la Camera.
Ma è in Puglia che l'effetto Salvini sta generando maggiori scompensi. La Lega, in particolare, sta erodendo il patrimonio dei fittiani: alla vigilia del voto l'addio dell'ex capogruppo forzista Andrea Caroppo, capace di conquistare 5.384 voti alle Regionali 2015, e dei due parlamentari uscenti Nuccio Altieri e Roberto Marti. Le grandi manovre continuano, dopo l'insuccesso di «Noi con l'Italia» di cui faceva parte Fitto, e in fretta: Rossano Sasso, il

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-115-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

coordinatore dei salviniani di Puglia (famoso per avere cancellato la scritta "prima il Nord" dalla foto di un comizio cui stava partecipando) dice che sono in corso «fervide trattative» per irrobustire il movimento. Con chi? «Un consigliere regionale presto potrebbe passare con noi». Di quale schieramento? «Del centrodestra». Of course.
È una opa ostile ma silenziosa. Il neodeputato Giuseppe Bellachioma, titolare di un'impresa di pompe funebre nelle Marche ma coordinatore regionale in Abruzzo, parla di «60 incontri al giorno con esponenti politici di ogni schieramento pronti a rafforzare le nostre file».
In transito ci sono i consiglieri comunali di Vasto Davide D'Alessandro, Francesco Prospero e Alessandra Cappa, ma fra gli interessati al progetto leghista ci sarebbero anche il consigliere comunale di Pescara Fabrizio Rapposelli e l'ex consigliere provinciale Aurelio Cilli.
Altre pedine in movimento, nel risiko dei territori che anima il centrodestra. E Salvini, per ora, ha il comando del gioco.

Consiglieri regionali, sindaci e assessori che lasciano Forza Italia e le altre formazioni di centro E da Campania, Calabria, Puglia e Sicilia arrivano le nuove truppe del partito di Salvini

I protagonisti

Ecco chi guida il passaggio da Berlusconi al Carroccio

L'ex An di Napoli
Gianluca Cantalamessa, figlio di uno storico esponente dell'Msi, guida Noi con Salvini in Campania. Sta trattando il passaggio con la Lega di un manager regionale e di alcuni consiglieri comunali napoletani

Il Caronte pugliese
Rossano Sasso, deputato barese, sta definendo il passaggio fra i leghisti di un consigliere regionale del centrodestra. "Noi con Salvini" in Puglia ha già acquisito diversi esponenti fittiani

La spinta abruzzese
Giuseppe Bellachioma, coordinatore dei leghisti in Abruzzo, dice di incontrare ogni giorno "60 esponenti politici che vogliono passare con Salvini". Da Pescara a Vasto: i possibili movimenti

I FLUSSI

22,2%

Gli elettori del centrodestra che nel 2013 votava FI e oggi Lega

I VOTI A SALVINI

17,3%

La percentuale di consensi della Lega alle elezioni del 4 marzo

I VOTI A BERLUSCONI

14%

I consensi ottenuti da Forza Italia alle elezioni del 4 marzo

LE REGIONI DEL CENTRODESTRA

4

Lega e Fi governano in Lombardia, Veneto, Liguria e Sicilia

I CAPOLUOGHI DI REGIONE

3

Genova, Venezia, Trieste: le città dove Lega e Fi governano insieme

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del: 20/03/18
Estratto da pag.: 4
Foglio: 3/3

Peso: 77%

Il presente documento è ad uso esclusivo dei committenti.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 179.200 Diffusione: 279.715 Lettori: 175.222

Edizione del: 20/03/18
Estratto da pag.: 6-7
Foglio: 1/3

Il caso

Il Quirinale: "Non esiste un partito del presidente" Consultazioni dal 3 aprile

Mattarella irritato dalle voci di pressing sulle forze politiche (e sul Pd in particolare): "Ricostruzioni che suscitano ilarità"

UMBERTO ROSSO, ROMA

In nome e per conto di Mattarella, nel Pd c'è un correntone che lavora per raccogliere i suoi input per il "governo di tutti", 5Stelle compresi? Ricostruzioni «che suscitano ilarità» al Quirinale. Filtra dunque un inconsueto, sarcastico commento davanti alle ipotesi che danno il capo dello Stato alla testa, dietro le quinte, di un pattuglione di big del Pd, da Gentiloni a Franceschini fino allo stesso Martina, passando per Veltroni, che sull'onda dei messaggi del Quirinale "scava" nel partito: un'operazione-talpa per chiudere, di fronte all'impasse, su un'intesa di governo "istituzionale" con i grillini in posizione chiave. Ma dall'alto del suo ruolo istituzionale al presidente della Repubblica non avrebbe necessità di arruolare truppe, mettersi alla testa di un esercito trasversale che taglia e attraversa varie forze politiche, «non esiste alcun partito di Mattarella». Che tanto meno promuove e manovra «correnti all'interno di un singolo partito», leggi Pd. «Forse – ironizzano nel Palazzo, evocando il caso Scajola – si tratta di mattarelliani all'insaputa di Mattarella...». Parole nette, che interpretate in controluce farebbero immaginare un bersaglio: l'offensiva lanciata dai renziani per "delegittimare" in qualche modo il ruolo superpartes del capo dello Stato, attribuendogli (dopo i suoi ripetuti richiami alla «responsabilità») il ruolo di grande sponsor "dell'inciucio" con M5S nel governo di tutti. Operazione pilotata dal Colle che, sempre secondo l'ala renziana, punterebbe di fatto a svuotare il loro peso nel partito, dove in tanti stanno per salutare l'ex segretario sposando proprio la linea del no all'Aventino.

Il count down delle consultazione al Colle del resto è in fase avanzata. L'agenda delle convocazioni, messa a punto fra gli uffici del Quirinale e la segreteria generale della Camera, è quasi incardinata. In attesa della elezione dei due presidenti delle Camere. Che segneranno anche le dimissioni di Paolo Gentiloni, il quale entro la fine di marzo (se non si incarta clamorosamente la nomina del nuovo capo di Montecitorio) salirà al Colle a rassegnare le dimissioni (subito dopo aver compiuto una visita di cortesia ai nuovi presidenti delle Camera). Per le consultazioni, si sperava in una versione light, tre giorni per chiudere il valzer degli incontri nello Studio alla vetrata, ma davanti allo stallo Mattarella quasi certamente si prenderà più tempo per approfondire e ascoltare con calma tutte le delegazioni. Anche se il numero dei gruppi presenti alle Camere è più basso rispetto alla passata legislatura. Il timing quindi è tarato piuttosto su una full immersione spalmata in cinque giornate. Insomma, cominciando subito dopo Pasqua, il 3 aprile, e conteggiando anche le tradizionali 24 ore di riflessione che il capo dello Stato potrebbe prendersi nella giornata di domenica 8 aprile, Mattarella dovrebbe annunciare la soluzione del rebus governo per il giorno successivo, lunedì 9 aprile. Naturalmente tutto da vedere in che modo.

La porta del suo Studio al Quirinale dovrebbe aprirsi martedì 3 aprile, ricevendo il presidente emerito Napolitano e i nuovi presidenti di Camera e Senato, e richiudersi cinque dopo alle spalle dell'ultima delegazione convocata: Di Maio e i capigruppo dei 5Stelle. Il calendario delle convocazioni procederà infatti in ordine decrescente rispetto al peso elettorale dei singoli partiti. Si comincia con i piccoli, si chiuderà con i grillini attestati al 32 per certo. Perché il centrodestra, molto probabilmente si presenterà al Quirinale non in un'unica squadra ma in colloqui separati con Mattarella: nell'ordine Fratelli d'Italia, Forza Italia e la Lega. Spetta ai partiti decidere se salire al Colle in un'unica delegazione o meno, non è infatti una scelta che viene decisa dalla presidenza della Repubblica. Tutto lascia pensare che il centrodestra, alle prese con complicati equilibri interni, chieda di andare all'appuntamento con le tre delegazioni distinte. Un modo del resto, anche per il

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

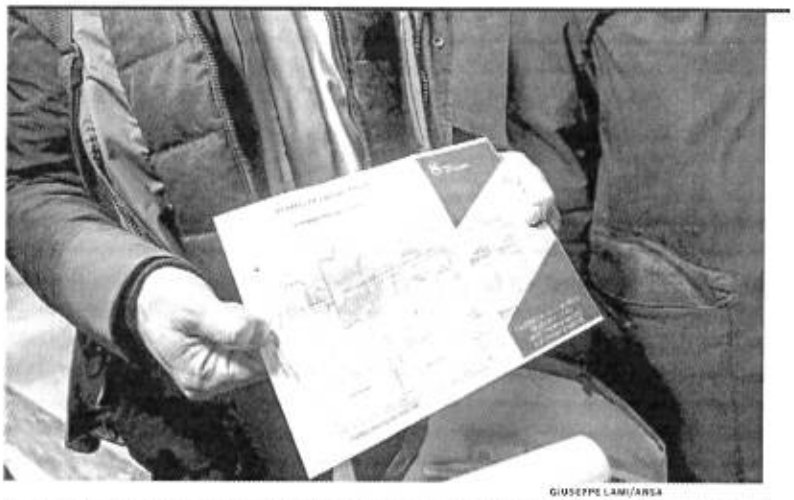
la Repubblica

Edizione del: 20/03/18
Estratto da pag.: 6-7
Foglio: 2/3

capo dello Stato, di poter raccogliere liberamente e riservatamente le valutazioni delle tre anime della coalizione. Per poter valutare soprattutto quanto sia solida in effetti la candidatura a premier di Salvini. Toccherà poi al Pd, il secondo partito per numero di voti. E anche qui potrebbero non mancare problemi nella composizione della delegazione. A chiudere, i 5Stelle. Liberi, tutti i partiti, di presentarsi al Quirinale con i segretari, oltre che con capigruppo parlamentari.

Il primo a essere ricevuto nello studio di Mattarella sarà Giorgio Napolitano con i nuovi presidenti delle due Camere

Primo giorno nel Palazzo
Sono iniziate ieri le procedure per la registrazione dei nuovi senatori che hanno ricevuto le prime indicazioni sulla "vita in aula" In alto da sinistra: un neo senatore mostra la piantina dell'Aula, la ministra per l'Istruzione Valeria Fedeli eletta con il Partito democratico. In basso due neo senatori M5S il capitano Gregorio De Falco e Gianluca Perilli



GIUSEPPE LANI/ANSA

MASSIMO PERCOSSI/ANSA

La scheda

Consultazioni al Colle ecco l'agenda

3 aprile

Si parte con Napolitano
Il primo ad essere ricevuto dal presidente Sergio Mattarella, nello studio alla vetrata per le consultazioni sarà il presidente emerito Giorgio Napolitano. Nello stesso giorno toccherà ai nuovi presidenti delle Camere, che saranno eletti dal Parlamento verosimilmente la settimana prossima

5 aprile

Forza Italia e Lega
Il 5 aprile sarà la volta dei capigruppo dei partiti di centrodestra: Lega, Forza Italia, Fratelli d'Italia. Il capogruppo leghista alla Camera sarà Fedriga, Brunetta e Romani (Forza Italia); il giorno prima, il 4 aprile, toccherà invece ai gruppi misti di Camera e Senato, di Liberi e Uguali, e delle minoranze linguistiche

6 aprile

Partito democratico
Dopo il centrodestra toccherà quindi ai capigruppo del Partito democratico presentarsi al cospetto del presidente Mattarella. Il Pd dovrà scegliere nelle prossime giornate i propri capigruppo. Il Pd ha fin qui sostenuto di non essere disponibile a entrare a fare parte di un futuro governo M5s

7 aprile

Movimento 5Stelle
Quindi, per ultimo, toccherà al primo partito, a Cinquestelle confrontarsi con il capo dello Stato. L'8 aprile il presidente Mattarella si prenderà probabilmente una giornata di riflessione, quindi intorno al 9 aprile il Quirinale potrebbe affidare l'incarico esplorativo per la formazione del nuovo governo

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del: 20/03/18
Estratto da pag.: 6-7
Foglio: 3/3

BENVENUTI E GUAITOLI/IMAGOECONOMICA

GIUSEPPE LAMI/ANSA

Peso: 6-70%,7-15%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 179.200 Diffusione: 279.715 Lettori: 175.222

Edizione del: 20/03/18
Estratto da pag.: 7
Foglio: 1/1

I racconto **Il primo giorno**

La carica dei debuttanti 5S Dessì subito riabilitato

Senato apre per la registrazione dei neo-eletti. Addio sandali, tra i grillini molti vengono dal mondo delle professioni. Al Movimento gli uffici ex Dc

ANNALISA CUZZOCREA
GOFFREDO DE MARCHIS

Si comincia con un'innocente fake news. Come ne *Il vigile* di Alberto Sordi i commessi del Senato scansano i giornalisti: «Passa il presidente Toninelli». Che è il capogruppo in pectore dei 5 stelle ma per il momento non ha incarichi. Ma è l'uomo forte dei grillini a Palazzo Madama. Allora viene promosso sul campo. Luigi Di Maio accoglie i senatori nella sala della commissione Difesa, al piano terra: «Ragionate da maggioranza, non più da opposizione». Lo dimostrano i numeri, si vede a occhio nudo durante il primo giorno di apertura del Senato ai nuovi inquilini. Occupano l'edificio, ingrossano la fila al banco delle foto per i tesserini, girano confusi e felici per i corridoi accompagnati dai colleghi esperti, come in gita scolastica. Passa Errani, la Pd Valeria Fedeli brucia tutti sul filo di lana ed è la prima a registrarsi, Paola Binetti prende un caffè al bar, Matteo Richetti debutta. Ma sono mosche bianche. Da 36 senatori i 5stelle sono passati a 112 e sono veramente tantissimi osservati tutti insieme. Non hanno più l'apriscatole in tasca per aprire il Parlamento come una scatola di tonno. Non portano i sandali a piedi. Sono cambiati: ci sono professionisti, giornalisti, impiegati. Le loro dichiarazioni dei redditi saranno superiori allo zero che identificava la pattuglia della precedente legislatura. Parlano poco e non di politica, istruiti al solito da Rocco Casalino. I senior fanno da ciceroni ai nuovi. Vito Petrocelli scorta tre neoeletti della Basilicata. Elio Lannutti, già senatore dipietrista, si sente a casa. Primo Di Nicola, cronista parlamentare ed ex direttore del Centro, votatissimo in Abruzzo, sa come muoversi. Gli altri parlano del profilo migliore per la foto, del dress code e non di politica. Fabrizio Ortis, consulente web, sorride: «Non mi interrogate il primo giorno. Non so niente di alleanze di governo». Il comandante De Falco, in jeans, non sente l'emozione: «Ha presente cosa significa fare l'ufficiale di Marina a Mazara del Vallo?». Andrea Cioffi, alla seconda legislatura, scapigliato senatore di Salerno, ingegnere, scherza con l'uomo che rispedì a bordo Schettino. Forse più avanti, i due si contenderanno la presidenza della commissione Trasporti. Alle 14,30 nella sala Nassiriya, che ospita le conferenze stampa e le camere ardenti, non c'è nessuno. «Pensavo di trovare la fila e invece sono la prima», si stupisce la ministra Fedeli. Incontra la Binetti e vanno alla buvette. La massa si affaccia più tardi e la coda diventa piuttosto lunga. Tra i grillini non si vede il senatore Dessì, che su Facebook comunicava i suoi cazzotti ai rumeni e abita una casa da 7 euro al mese. È stato riammesso tra i 5 stelle ma preferisce evitare l'esposizione. Resta il caso dei rimborsi. Bucarella allarga le braccia: «Mi iscriverò al gruppo Misto ma resto fedele al Movimento». Il caso comunque è rinviato. Oggi la scena è dei vincitori. Salvini, Renzi, i big di Forza Italia rinviano la registrazione ai prossimi giorni. I grillini girano con la loro borsetta rossa del Senato. Dentro, c'è il kit: permesso Ztl, tesserino d'accesso, piantina di Palazzo Madama, regolamento, pennetta Usb. Passa Emma Bonino, di corsa. Il ministro ombra Mauro Coltorti, docente universitario, dice poche parole sposando la linea di Grillo: «I 5 stelle volano alto, sopra la destra e la sinistra. Sono emozionato». Il Movimento, viste le dimensioni, prenderà gli uffici che furono della Dc e poi del Pd. Si ridisegna la geografia del potere. Matteo Renzi avrà una stanza a Palazzo Giustiniani, dove sono gli uffici dei senatori a vita e degli ex presidenti del Senato. I due palazzi sono collegati da un leggendario e misterioso tunnel sotterraneo. Stavolta non è stato l'ex segretario a scegliere la destinazione. La struttura amministrativa l'ha fatto per lui. Un'eccezione anche se la segreteria generale (altra fake news) ha declamato i precedenti: Giuliano Amato e Lamberto Dini. Che, da ex premier senatori, avevano invece una stanza con vista su piazza Navona a Piazza delle Cinque Lune.

Peso: 28%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring